In questo numero

IN COPERTINA: Foto Giacomelli
Il disegno a pag. 10 è stato realizzato da Cristina Ventura

Ombre e Luci: organo dell'Associazione Fede e Luce - Redazione, stampa, spedizione di un anno di Ombre e Luci costa € 16,00. OFFERTE LIBERE PER SOSTEGNO ORDINARIO E STRAORDINARIO - **ISSN 1594-3607 –** Conto Corrente postale n. 55090005 intestato «Associazione FEDE E LUCE ONLUS» via Cola di Rienzo, 140 - 00192 Roma – Riempire il modulo con la massima chiarezza, possibilmente in stampatello (cognome, nome, indirizzo e codice postale). – Precisare, sulla causale, che il versamento è per pubblicazione OMBRE E LUCI. – Trimestrale anno XXV - n. 4 - Ottobre-Novembre-Dicembre 2007 Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. - d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma Filiale di Roma – Redazione Ombre e Luci - Via Bessarione 30 - 00165 Roma
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 19/83 del 24 gennaio 1983
Direttore responsabile: *Sergio Sciascia* – Direzione e Redazione: *Mariangela Bertolini - don Marco Bove - Laura Nardini - Huberta Pott - Cristina Tersigni.* – Redazione e Amministrazione: Via Bessarione, 30 - 00165 Roma - Orario: lunedì - mercoledì - venerdì 9.30-12.30 – Tel. e Fax 06/633402 - **E-mail: ombre.luci@libero.it**
Fotocomposizione e stampa: Stab. Tipolit. Ugo Quintily S.p.A. - Viale Enrico Ortolani, 149/151 - Roma
Finito di stampare nel mese di Gennaio 2008

Una grande famiglia

di Mariangela Bertolini

Che gioia ricevere le vostre lettere piene di affetto immutato per il vostro figlio o figlia ritratta nella fotografia che ci avete inviato con grande sollecitudine.

Che gioia rivedere il volto di Augusta, conosciuta per prima fra tanti, nel mio primo pellegrinaggio a Lourdes nel 1968! Risentire per telefono la voce, rimasta quella di allora, del suo papà e della sua mamma. Ti ricordi Luigi, quando seduti a tavola, per rompere l'imbarazzo di una prima conoscenza con altri genitori come noi, davanti alla famosa soupe francese, esclamasti: "Vuol mettere, signora, due spaghetti aglio e olio?".

Così cominciò l'avventura di Ombre e Luci: a Lourdes, sempre a Lourdes, per anni scoprimmo la solitudine, le lacrime, la sofferenza di tanti genitori. Ci legammo di amicizia con qualcuno, quasi incontrato per caso. Riguardando la tua faccina, Gianni, ho ripensato con dolce nostalgia al mio incontro ad Abano con la tua mamma: in bicicletta, il fratellino sul porta pacchi, tu nel sedile sul manubrio; vi portava così in giro! Si è fermata, abbiamo parlato e i suoi occhi sorridenti mi sono entrati nel cuore come un forte messaggio: non lasciateci soli!

Lei, sai, mi ha ricordato che pedalare con tre persone a bordo non è così facile! Ci vuole forza, perseveranza, coraggio e determinazione. Mi ha fornito le coordinate per inventare Ombre e Luci, che all'inizio fu una lettera ciclostilata, a 5, a 6, poi 10... mamme e papà che avevano bisogno di sentirsi "normali", desiderosi com'erano di vivere la vita non schiacciati, non tristi, non ripiegati su se stessi.

La lettera si è trasformata in "Insieme". Il titolo di quel ciclostilato che durò dal '75 all'83, era già un bel programma. E insieme ci siamo sentiti la forza di fondare "Ombre e Luci", perché le famiglie erano diventate circa 200 e non potevamo fermarci più. Erano arrivati tanti amici, di Fede e Luce e non; e quando dal papà di Sabina e dalla sua famiglia allargata ci fu offerto gratis l'appartamentino – dove ci troviamo tuttora – ci lanciammo a cuore aperto verso un lavoro che non sapevamo fare, ma che con l'aiuto di tanti "scrittori", di qualche amico più

competente (Nicole, Sergio) e soprattutto del Signore, registrammo il nostro Ombre e Luci al tribunale di Roma, in data 24 gennaio 1983.

Come potevamo tirarci indietro?

Riguardo le vostre foto, non tutte dell'83, ma tutte di genitori che nell'83 mandarono il loro contributo, rinnovandolo per ben 24 anni fino ad oggi nel 2007!

Vorrei raccontare un aneddoto su ognuno di voi; ogni vostra fotografia mi ha riportato alla mente episodi, incontri, campeggi, viaggi, e pellegrinaggi, e canti, e pizze, e pianti (anche quelli) e risate. Guardando i vostri volti, fattisi così vicini nonostante gli anni passati, nonostante le lontananze forzate, nonostante gli addii dati a tanti amici che ci guardano sorridendo dal cielo, non posso che fare una cosa: cantare un grazie a voce spiegata, perché raggiunga in giro per l'Italia ognuno di voi (o ognuno dei vostri genitori), un grazie profondo perché senza uno solo di tutti voi e di tutti quelli che si sono aggiunti negli anni, Ombre e Luci non sarebbe esistito o sarebbe uno dei tanti giornalini che si estinguono facilmente. Con voi come protagonisti e nostri piccoli grandi maestri, Ombre e Luci ha solo un grande pregio: quello di farci sentire insieme "una grande famiglia".

Gruppo "Ascensione", uno dei primi nuclei della grande famiglia

"Con tutto il cuore"

di Marie Hélène Mathieu
fondatrice dell'OCH e di Fede e Luce

Carissima Mariangela,
mi hai chiesto un articolo per il n° 100 di Ombre e Luci. Desideravi che affrontassi i punti fondamentali per un'educazione globale della persona disabile perché possa svilupparsi in tutte le sue capacità". Tema vasto, che meriterebbe un lungo sviluppo che non posso trattare qui. Così ti scrivo semplicemente questa lettera con tutto il cuore per dire ciò che ho scoperto in varie decine di anni accanto alle persone con handicap e alle loro famiglie, grazie all'OCH (Ufficio cristiano persone handicappate) e a Fede e Luce internazionale.

Sai quanto – fra tutte le famiglie che ho incontrate – tu sei stata per me un importante punto d'appoggio grazie alla tua fiducia e alle tue confidenze. Conoscevi nella tua carne la prova dovuta a una figlia profondamente disabile. Molto spesso, nei miei scritti e nelle conferenze, il tuo nome mi è ritornato come un punto di riferimento. Con vocazioni diverse, abbiamo camminato insieme.

Un primo pellegrinaggio a Lourdes nel 1968 offrì l'occasione di sentire il grido silenzioso della vostra bambina: "Mi vuoi bene?"

Per te, per Chicca, per Paolo, tuo marito, per Nanni ed Emanuele, i vostri due figli, da allora una piccola luce è entrata nella vostra vita. Poi ci siamo rincontrate a Roma nel 1974, quando hai accettato di impegnarti nella promozione di Fede e Luce, in Italia prima, poi in tutta l'Europa del Sud e dell'Est.

Nelle nostre rispettive missioni, molto vicine sono state e sono le nostre convinzioni. Per quanto mi riguarda, tre certezze mi hanno animato e si sono via via approfondite.

Ogni persona è una storia sacra

L'esserino appena concepito, qualunque siano i suoi limiti, Dio l'ha voluto personalmente. E' amato da Lui, dall'eternità – i suoi genitori non hanno creato questa nuova vita- gliel'hanno trasmessa per un potere inaudito che Dio ha concesso loro.

Oggi, nei paesi occidentali, progressi straordinari sono stati compiuti perché la persona disabile possa beneficiare di tutti i diritti come gli altri cit-

tadini: in particolare del diritto alle pari opportunità e all'autonomia. Tutti i diritti? No, poiché ad esse viene negato il diritto fondamentale alla vita senza il quale non potrà esercitare tutti gli altri diritti. Così, in Francia, il 95% dei bambini DOWN, il cui handicap sia stato diagnosticato nel grembo materno, non vedrà la luce.

A Fede e Luce, tutti i cristiani e tutti gli uomini di buona volontà sono chiamati in prima linea a manifestare il valore della persona disabile e il suo posto unico nel mondo.

La famiglia è la culla della vita

Per i genitori è una prova immensa sia l'attesa di un bambino al quale sia stato diagnosticato un handicap, sia l'accoglienza di un figlio il cui handicap si riveli alla nascita.

La vostra vocazione a Ombre e Luci – così come la nostra – è raggiungere le famiglie, ridar loro fiducia nel tesoro che è stato loro affidato, e nelle sue possibilità di crescita, rassicurare che non sono sole nel compiere la loro missione; cercare di suscitare intorno a loro una grande corrente di solidarietà da parte della famiglia allargata e degli amici. E' vostro compito inoltre convincere i medici che il destino di quel bambino è in gran parte nelle loro mani specialmente in due momenti cruciali: quando pronunciano la parola della "diagnosi prenatale" e quando, alla nascita, si scopre l'handicap.

La comunità è un luogo essenziale di crescita

Se la persona disabile ha bisogno di una famiglia, la famiglia stessa deve sentirsi sostenuta dalla comunità umana nelle sue diverse componenti (parrocchie, centri di cura, scuola, movimenti, aziende...). Ognuno, secondo la propria vocazione e competenza è chiamato ad accogliere la persona fragile con amore e saggezza e a scoprire sia i limiti che le ricchezze.

Nell'educazione e nell'accompagnamento di un bambino disabile, indicherei volentieri due punti fondamentali: la fiducia e la "buona terra".

La fiducia:

Per svilupparsi, il bambino ha bisogno di un papà e di una mamma che gli fanno capire attraverso i gesti e le parole, "Per noi non sei una persona handicappata. Sei Enrico, sei Giulietta, sei unico". Anche quando il bambino non si esprime con la parola, questa fiducia si comunica con lo sguardo, il sorriso, i gesti, il tono, la voce.

La buona terra:

Prima di tutto, quella formata dalla famiglia o dalla comunità. Il bambino, il giovane, ha bisogno di sentirsi in luogo sicuro, in pace. Questo è il segreto della sua felicità. L'unità attorno a lui è una necessità vitale mentre invece le discussioni e i conflitti lo fanno piombare nell'angoscia e lo rinchiudono in se stesso.

Chiudo da dove avrei dovuto cominciare per dirti come partecipo alla vostra gioia e al vostro ringraziamento

per questo centesimo numero di Ombre e Luci. Quanta fede e quanto amore sono stati necessari a te e attorno a te per lanciare questa rivista: una barca molto fragile nell'oceano. Avete avuto bisogno di tanta speranza per avanzare contro venti e maree. Siete stati portati dall'urgenza della missione, dall'attesa e dalla fiducia dei lettori; dal soffio dello Spirito Santo che gonfiava le vostre vele… Alleluia, Magnificat!

Ora, "Duc in altum", "spingetevi al largo!"

Tante persone disabili, tante famiglie e amici hanno bisogno di voi, molto spesso anche senza saperlo.

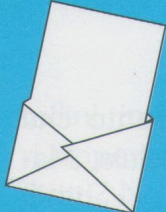
Ti abbraccio con tutto il cuore.

Gianni Masiero

Davide Staforte

Aiutaci a raggiungere altre persone

Mandaci nomi, cognomi e indirizzi (scritti chiaramente) di persone che possono essere interessate a questa rivista. Invieremo loro una copia saggio.
Il nostro indirizzo è: Ombre e Luci - Via Bessarione, 30 - 00165 Roma

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Dialogo aperto

L'ho letto di un fiato

Ieri ho ricevuto il nuovo n.3/07 della vostra rivista, direi nostra, “Ombre e Luci”, ricca, mi pare più di altre, di tanta luce, quella luce che dà speranza sul futuro, nonostante le difficoltà che ogni famiglia con un disabile ha.

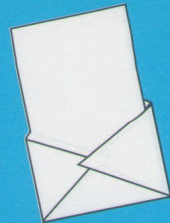
Solitamente la leggo, nei pochi ritagli di tempo che trovo. E dopo averla sfogliata velocemente, questa mattina iniziando da “Parlami di lui” ho letto tutte le pagine apprezzando molto anche l'articolo dell' Arteterapia”. Due articoli ricchi di tante sollecitazioni e profonde riflessioni, così come quello di “Un terremoto a ciel sereno” che come gli altri ti coinvolge e non puoi che soffermarti a riflettere. Del resto anche le rimanenti notizie, così come le lettere sono motivo direi di meditazione.

Sono pensionato, ma faccio i salti mortali per dare spazio alla lettura o qualche sguardo alla televisione, quest'ultima sempre meno educativa e ricca di cattive notizie, quasi che non succeda niente di buono in questo mondo.

Certo “fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce”, ma forse notizie positive, che sono tante, sarebbero più consone alla realtà della quotidianità.

Un po' di tempo, qualche ora quando posso le dedico a Isaia, figlio ventenne con tetraparesi spastica e psicosi con tratti di autismo, il quale necessità di assistenza continua, tranne quando dorme.

Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.
Nome e Cognome	Indirizzo	Città o Paese	C.A.P.

Dialogo aperto

Questa volta però "Ombre e Luci", l'ho letto in un fiato, e come Lei suggerisce vi ritornerò a leggerlo, per interiorizzare in particolare quelle notizie o suggerimenti che con più difficoltà riusciamo ad accettare speranzosi nel futuro, anche per quando ci sarà quel "Dopo di Noi".

Sono ormai qualche anno che vi leggo, è penso che riviste così ricche di umanità, cristianità e cattolicità non ve ne siano, un grazie per tutto quello che ci donate.

Non so se vi può servire, mando alcune riflessioni scritte in occasione del 18° anno, due anni fa, del nostro figlio Isaia che descrivono in breve la sua vita.

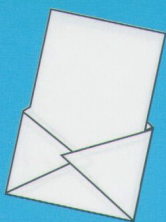
Tanti auguri per l'ormai prossimo Santo Natale, che ogni giorno accanto ai nostri figli disabili possa essere tale, ricco di attese e di tante stelle vere o sognate, come sempre accade quando nasce un bambino, anche se diverso, come tutti lo siamo.

Marini Marino
Calvisano (BS)

Abbiamo chiesto ad alcuni genitori, nostri lettori fin dal 1983, di inviarci le foto dei loro figlioli, ispiratori della rivista. Senza di loro, Ombre e Luci non sarebbe dove è oggi. Queste sono alcune delle lettere che accompagnavano le foto, che troverete incorniciate di azzurro e con gli angoli smussati.

Con il mezzo più antico, per me il più bello, ti invio la foto di Roberto del 1983. E il mio più affettuoso saluto. Leggo sempre con tanta gioia e tenerezza il vostro giornalino, che ti posso dire mi ha aiutato a non sentirmi sola. Specialmente le tue dediche ai nostri figli, alle mamme, ai papà, agli amici che non ci sono più. Anche se non ci vediamo spesso, ti sento vicina sempre, con lo stesso affetto di trent'anni fa. Sono passati tanti anni da quando ci siamo conosciute (1973) a "Scuola Serena": portavamo i nostri bambini speciali, con tanti sogni, con le nostre illusioni, con tanta pena dentro al cuore. Ma siamo state anche mamme coraggio: di battaglie a casa e fuori; non so quante ne abbiamo vinte, però le abbiamo fatte. Tu mi hai fatto conoscere F&L, tante mamme, papà e tanti amici, religiosi e non. Poi ancora insieme al campo di Alfedena (1976) e altri ancora. Assisi, Loreto, Fiuggi, Lourdes. A Lourdes è stata un'esperienza meravigliosa che non ho mai dimenticato. Davanti alla grotta dell'apparizione, tutti insieme la mano nella mano a pregare gli uni per gli altri, eravamo una cosa sola. Ricordo i canti, suoni, le preghiere e tanta allegria. Da allora la Madonna e Gesù mi hanno dato la forza di andare avanti sempre, nonostante tutto; le avversità, i dolori, le separazioni. Dopo la tempesta una pace infinita.

Ricordo sempre un numero di Ombre e Luci di anni fa sul tema: "I figli più amati", uno scritto di cui non ricordo l'autore, che dice:

A un uomo ritenuto saggio chiesero un giorno: tu che hai mol-

Dialogo aperto

ti figli, dìcci chi è il tuo preferito? L'uomo rispose: "Dei miei figli quello che preferisco è il più piccolo finché non è cresciuto. Quello che è lontano, finché non ritorna. Quello che è prigioniero finché non sarà liberato. Quello che è provato, finché non è consolato. Quello che è malato finché non è guarito."

Cioè per lui erano tutti preferiti nel momento del bisogno. Ma quello che è malato finché non sarà guarito, se questo non avverrà mai, se qualcuno ti dice che tuo figlio non camminerà, non parlerà, non giocherà, non lavorerà e forse non ti riconoscerà come madre? Allora sarà per sempre il tuo preferito.

Ti abbraccio con affetto e immutata amicizia.

Lina Cusimano
Roma

Era mio desiderio portare la foto di Augusta personalmente anche per rivedere la signora Mariangela Bertolini conosciuta a Lourdes nel 1968, ma gli impegni come nonna me lo hanno impedito. Il nostro angelo è volato in cielo già da undici anni lasciando in noi tutti un doloroso rimpianto. La invio, quindi, con gli auguri di ogni bene per voi redazione e per la grande famiglia di "Ombre e Luci".

Adriana Lunghi
Roma

Grazie che "come vecchia affezionata" vi unite a me nella "rimembranza" di Marina! Ha gioito con voi tutti per un trentennio e ve ne sono grata!... La ricordo con tanto affetto e la abbraccio.

Maria Antonella Bianchi
Alba Adriatica (TE)

Vi ringrazio che vi siete ricordati di Maurizio con piacere vi spedisco due foto sperando di vederne una nel prossimo numero. Cari saluti a tutti.

Liliana Tomassoli
Perugia

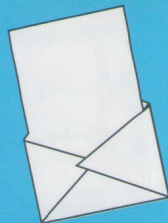
Ho ricevuto la vostra gentile richiesta: ricordo con nostalgia la mia prima visita presso il Collegio Nazareth...con padre Claude Rotinet. Sono passati anni: Ludovico ha 37 anni, lavora la mattina presso l'Inaf, io invece ho un periodo difficile per la mia salute e vi raccomando alle vostre preghiere. Ricordo con affetto Nicole. Un grazie ancora, speriamo di incontrarci di nuovo.

Francesca Grimaldi
Roma

Ti invio la foto di Michele, che risale pressappoco al primo periodo di Fede e Luce. Nel ricordo sempre vivo e affettuoso di tutte le persone che mi sono state vicine.

Delia Mitolo
Bari

Mi fa piacere che per festeggiare il 100° numero raccogliate le foto dei nostri ragazzi più anziani. Ricevo sempre con gioia il vostro "Ombre e Luci" è ricco di tanto amore per i nostri ragazzi e di tante esperienze e

Dialogo aperto

riflessioni per noi genitori. Affettuosità e buon lavoro.

Carla Perozzi
Roma

Vi mando alcune foto di Giuliana scattate nei primi anni di Fede e Luce a Bari…

Un caro saluto a tutta la redazione con stima ed affetto, anche a nome di Irene.

Renato Loiudice
Bari

Sono molto lusingata della richiesta della foto di mio figlio Roberto Masci nato a Roma il 9 agosto 1950…Io come madre ringrazio tutta la Redazione della scelta e vi confesso che sono molto fiera di far parte di Fede e Luce. Conoscendo e vedendo tanti dolori delle famiglie, sono diventata più umana e cerco di aiutare le mamme e i ragazzi moralmente nelle mie possibilità…

Vittoria Masci D'Orazio
Roma

Con gioia ho ricevuto la vostra lettera. Gli anni passano, ho 87 anni ma per me vi ho sempre nel mio cuore. Ricordo che ero disperata quando Roberto era piccolo, ma trovarmi con voi mi dette la forza di superare tante tristezze. Ricordo che Madre Ida preparò Roberto per fare la Prima Comunione. Eravamo come una grande famiglia. Ora Roberto è in Collegio Raggio di Sole e viene sabato e domenica a casa. Un caro saluto a tutti

P.S. Roberto ormai è un giovanotto bravo, malgrado non sa leggere e scrivere. Lo fa solo a modo suo.

Anna Rosa Casinghini
Roma

Anche se così lontani, vi seguo sempre con grande affetto. Non appena ho ricevuto la vostra lettera mi sono trovata a riguardare con tanta nostalgia le foto delle numerose feste e pellegrinaggi che abbiamo vissuto insieme. Uso il termine "vissuto" perché, secondo me, a Fede e Luce non si partecipa semplicemente, ma si vive un'emozione che poi ti accompagna per il resto della tua esistenza, qualsiasi cosa poi la vita ti porti a fare. Mi sono persa tra una miriade di ricordi, amici che non vedo da tanto tempo o che semplicemente non ci sono più. Tra le tante foto ne ho trovata una (p. 2) del vecchio gruppo "Ascensione" che abbiamo scattato durante un weekend a Fiuggi…

Spero tanto di riuscire presto ad abbracciarvi magari in occasione della prossima Festa della Primavera, chissà! Le vie del Signore sono infinite, anche se a volte vanno un po' troppo in salita.

Un grande saluto a tutti voi da

Rosa Staforte
S.Ippolito (PS)

Vi mando la fotografia di Sergio nell'85. Scegliete voi se lo preferite in bianco e nero o a colori. La vostra lettera e il ricordo per lui mi ha commosso e dato tanta gioia. Gli auguri più belli per il vostro lavoro e un abbraccio.

Carmen Fiumi
Roma

Giuseppe
Barluzzi, papà
"Ho vissuto"
p.11
Giovanni Grossi
"Sento che sto
crescendo"
p.12
Paola Testa Oliviero,
mamma
"Getto il seme"
p.11
Emanuele Manfucci, fratello
"Quando c'è lui in casa"
p.12
Grazia, mamma
"Sola, io e lei"
p.17
Cecilia Cattaneo, mamma
"La guerra dei 40 anni"
p.15
Maria Novella, sorella
"La chiave giusta"
p.16
Don Romano Rossi, parroco
"Il miglior biglietto da visita"
p.13
Enza Catalano,
amica
"Me stessa
in gioco"
p.18
Suor Daniela
"L'unica rivista"
p. 20
Giovanni Vergani, educatore
"Incontrarsi in un noi
e contagiarsi"
p. 19
Luisa Dinale, mamma adottiva
"Da quattro a
cinque figli"
p. 21
Nanni, amico
"Arrampica insieme"
p. 23
La grande famiglia

Ho vissuto

Ho vissuto il senso di stupore al primo impatto di una triste realtà che ci fa esclamare: ma perché proprio a me doveva capitare?

Ho vissuto il senso di rifiuto che ci fa lottare nella spesso purtroppo vana ricerca di un rimedio, quasi a voler cancellare con un colpo di spugna un incubo che ci tormenta.

Ho vissuto la rinunzia di una vita normale, di una libertà comune agli altri, degli amici e di una quiete a cui pensavamo aver diritto, che ci fanno dimenticare troppo spesso la sofferenza vera dei nostri cari.

Un senso di egoismo ci pervade, attaccati come siamo al mondo che ci circonda con le sue lusinghe di benessere che non ci portano ad accettare sacrifici e rinunzie.

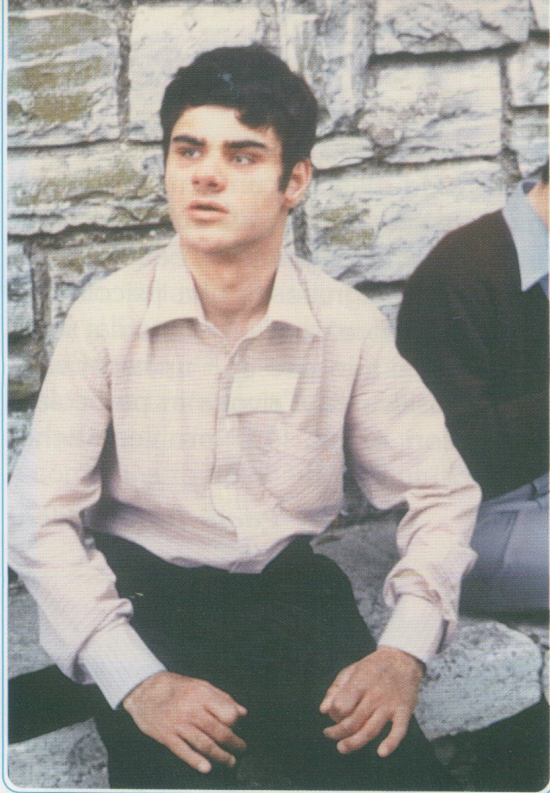
Ci domandiamo se vale la pena vivere una vita così faticosa, abbandonati spesso dai nostri parenti, incompresi dagli amici, isolati dal resto del mondo.

La commiserazione dei nostri guai spesso ci benda gli occhi e non vediamo oltre il naso del nostro tornaconto.

Troppo spesso cerchiamo distrazioni che ci allontanino dai nostri gravosi compiti, a danno di chi tende le mani alla ricerca di affetto e protezione.

Non ci rendiamo conto di ricevere più di quanto umanamente possiamo dare.

I nostri compiti sono gravosi, la nostra è una vita di rinunzie, ma guardiamo i nostri figli che ci sorridono, guardiamo la gioia che i loro occhi sprigiona, guardiamo la gratitudine che ci riserbano.

Giuseppe Barluzzi

Maurizio Tomassoli

Getto il seme

La vostra rivista mi è diventata, piano piano, sempre più preziosa. Ne traggo conforto, una forma di "solidarietà", consigli, confronti, libri consigliati che ho comperato...Grazie! Vi invio alcuni indirizzi di amiche che, come me, hanno figli diversabili. Molte di loro non sono credenti o, dicono, hanno perso la fede dopo aver avuto il loro figlio un po' "difficile"...Ma io spero che la nostra rivista porti un po' di luce nella loro vita. Uno "getta il seme", poi sarà Qualcun altro che provvederà a farlo crescere...

Io ho un bimbo di 9 anni con un ri-

tardo generalizzato dello sviluppo e iperattivo (una diagnosi un po' imprecisa). Faccio parte, con queste mie amiche di un gruppo di auto-aiuto "Familiarizziamo" accompagnate da una psicologa e da un educatore, sovvenzionato dai servizi sociali del mio paese. È un'esperienza molto positiva ed è rivolta in particolare ai genitori e alle loro problematiche. Grazie di tutto.

Paola Testa Olivero

Sento che sto crescendo

Io nella mia vita ho partecipato a tanti campi di Fede e Luce.

Dove ho conosciuto tante persone, che sono diventate amiche, con il tempo.

Il posto cambia ogni volta, così come chi sta, nella nostra abitazione.

Ci sono cose che non sopporto come la sveglia, perché io sono abituato così con un altro orario.

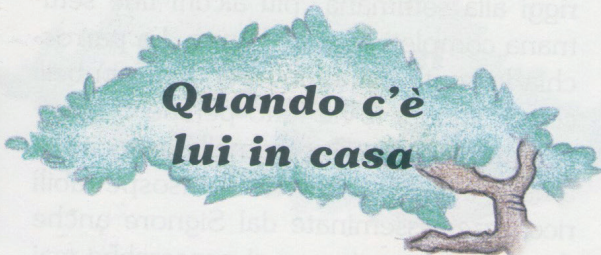
Ed altre, che io sono entusiasta di partecipare; come le attività e i canti, mi piace stare con tutti, con alcuni ci parlo, con altri no.

Per mancanza di argomenti da parlare; la cosa che non mi piace è quando ci si perde di vista.

E non ci si incontra più, per tanto tempo.

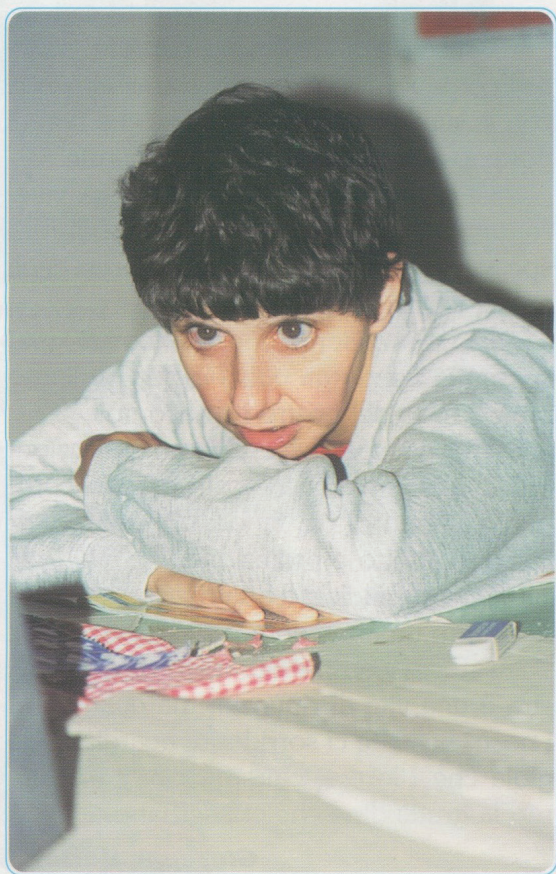
Io sono contento, se io risulto simpatico, anche senza dire battute ironiche, io, rispetto mio fratello Ernesto, sono normale, ho fatto grandi progressi nel lavoro.

E con gli altri sono attivo, e di compagnia, capisco ogni stato d'animo.

Poi io vorrei avere un ruolo, cioè essere considerato grande, non soltanto di età, è quasi 37.

Ma soprattutto perché ci potrei riuscire, ad esser pari a tutti i ragazzi.

Come modo di fare, e adesso sento che sto crescendo, ed ho l'impressione di aver vissuto ogni momento, rimanendo solo un ricordo passato. Sono sicuro che non deluderò nessuno se mi diano la loro fiducia.

Ciao da ***Giovanni Grossi***

Isabella Papagni

Quando c'è lui in casa

Io mi chiamo Emanuele Manfucci e sono il fratello di Daniele, un ragazzo disabile.

Quando io sono a casa, o quando torno da scuola, lui mi viene sempre incontro e mi saluta ogni volta con un sorriso molto dolce e mandandomi tantissimi bacetti.

Mamma dice che è perchè lui è un maschio e io anche quindi per lui sono come una specie di punto di riferimento. E secondo me ha ragione.

Devo essere molto sincero: a volte di Daniele è come se non me ne importasse niente e in questo atteggiamento devo molto migliorare.

Roberto Cusimano

Le giornate che noi passiamo insieme siamo tutti molto contenti che Daniele ci sia in casa. Ma adesso non più tanto: ora che è in ospedale non possiamo quasi più vederlo; soltanto quando passiamo a trovarlo al Bambin Gesù fuori Roma.

Quando c'è lui in casa è come se trasmettesse tanta gioia e allegria.

Io, infine, vorrei dire che per me Daniele è come una fonte di amore il cui fondo non esiste.

Il miglior biglietto da visita

Dopo poco tempo da quando ero diventato parroco avvertii l'esigenza che la parrocchia ponesse piccoli ma concreti segni di amore nel quartiere dove vive. Mi era chiaro infatti fin da allora che l'annuncio del vangelo ha bisogno di essere accompagnato da concreti e visibili gesti d'amore che, per un verso ne garantiscano la credibilità, per un altro mettano in evidenza le conseguenze del processo di liberazione innescato da Gesù Cristo.

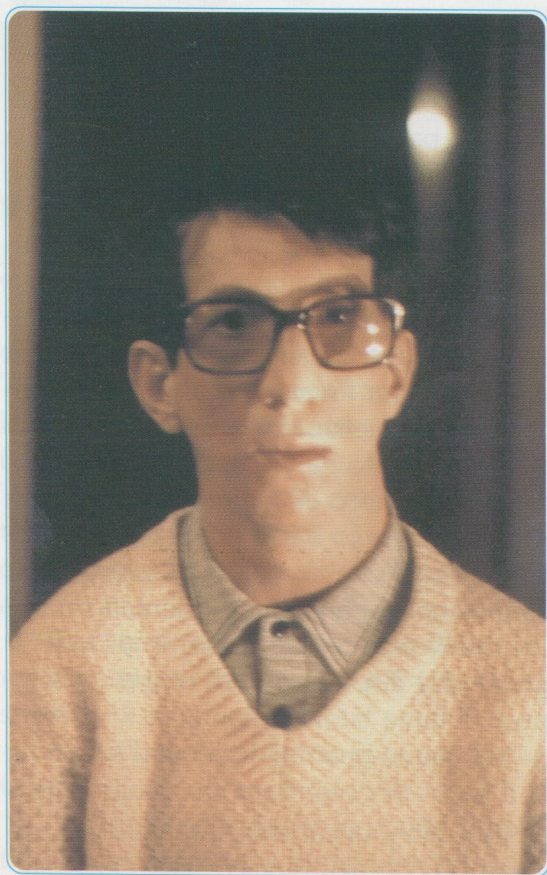
Mi era parso di capire che il quartiere offriva un ampio bacino di potenziale collaborazione, che aveva solo bisogno di essere stimolata, animata e orientata.

Mi rivolsi a un gruppo di giovani signore che disponevano di un po' di tempo e di tanta buona volontà.

Ci siamo guardati insieme d'intorno e ci è parso di riscontrare che molte persone con disagi di carattere mentale, sia psichiatrico che neurologico, vivessero piut-

tosto isolate nelle loro abitazioni, senza stimoli né proposte, senza nessuna comprensione o sostegno nei confronti delle loro famiglie. Abbiamo pensato che potevamo tentare di fare qualcosa in questo settore. Abbiamo cominciato con due-tre casi e in tempo relativamente breve sono venute allo scoperto diverse decine di amici che hanno trovato nella nostra parrocchia un punto di riferimento e di accoglienza.

La comunità parrocchiale ha risposto molto bene e a poco a poco circa ottanta persone si sono affiancate al piccolo gruppo di partenza, dando vita ad un'attività regolare e permanente.

Adesso il gruppo si ritrova tre pomeriggi alla settimana, più alcuni fine settimana completi durante l'anno. La parrocchia lo sente come uno dei doni più belli che il Signore le ha fatto perché ci ha sicuramente fatti crescere nella capacità di amare e nella scoperta di insospettabili ricchezze disseminate dal Signore anche dove umanamente non si penserebbe mai di poterle trovare.

Ormai l'attività va avanti da una quindicina d'anni. Ci siamo dati un abbozzo di struttura di coordinamento familiare e funzionale. Nel nostro piccolo pensiamo di aver maturato quel minimo di esperienza che già ci permette al nostro interno un travaso di nozioni e di metodi, anche se non perdiamo occasione per chieder momenti di verifica e di stimolo anche da esperti esterni.

I programmi non sono improvvisati o banali ma sempre pensati e proposti in vista di obiettivi che coinvolgano tutti gli amici partecipanti e permettano a ciascuno di collaborare secondo le proprie capacità.

Questa attività si svolge nell'ambiente più bello, più arioso e più luminoso della parrocchia e ne rappresenta il suo miglior biglietto da visita in quanto si trova strettamente collegato agli uffici, alla sacrestia, alla chiesa parrocchiale e all'oratorio.

Ormai per chi abita nel quartiere l'immagine della parrocchia è indissociabile dagli amici che si sa di trovare di pomeriggio e che la manifestano come la casa di Dio dove tutti i suoi figli, incontrando Lui e incontrandosi fra loro, possono cominciare a ritrovare se stessi.

Sergio Fiumi

Don Romano Rossi
Roma - Parrocchia di N.S. di Coromoto

Cogliamo l'occasione per inviare i nostri più sinceri auguri a Don Romano recentemente nominato Vescovo della Diocesi di Civitacastellana, con la speranza che continui a essere teso all'accoglienza dei più piccoli nel nome di Gesù.

La guerra dei 40 anni

Sono una delle lettrici di Ombre e Luci più vecchie, dal 1983...Ho allora ripensato alle date: ho ormai 81 anni (li compirò tra due mesi), mio marito ne ha due di più (siamo sposati dal 1951), la nostra unica figlia Laura (cerebrolesa gravissima dalla nascita) è ormai una "birbona" 48enne. Da questi numeri si può capire tutto.

Veniamo dagli anni bui, dagli anni oscuri, dalle "ombre". Mi sentivo solo dire: "Non pianga signora, tanto sua figlia vivrà poco...al massimo arriverà a 12, 15 anni. Non rovini la vita sua e di suo marito. La metta al Santa Maria della Pietà, la metta qui, la metta là". Andavamo, mio marito ed io, silenziosi, in giro a vedere questi luoghi consigliati. Tornavamo a casa sconvolti. Pensavo: "per forza muoiono tutti presto..."

Passavano gli anni, sempre più difficili. Incontravo genitori sempre più soli e disperati. C'era in giro una grande ignoranza: la gente si scostava quando passavano le seggioline a ruote con i nostri bambini perché avevano paura che attaccassero malattie infettive.

Negli anni '60 finalmente ci unimmo in un piccolo gruppo di mamme ben determinate. Nel 1979 abbiamo dato vita ufficiale alla nostra U.F.H.A. (Unione Famiglie Handicappate).

È stata una lunga guerra (come possiamo chiamarla? La guerra dei 40 anni?); nei decenni molte sono state le battaglie vinte: la pensioncina, l'indennità di accompagnamento, l'inserimento nella scuola dell'obbligo, l'assistenza domiciliare, ecc. Tutte piccole vittorie, per noi però grandi perché ci hanno permesso di vivere la modesta vita che tutte le famiglie con figli handicappati vivono oggi. Un vecchio proverbio toscano dice: "col poco si campa, col niente si muore".

Ed eccoci all'incontro con voi, con la cara Mariangela, col grande Jean Vanier, con la vostra intelligente bontà. Vi ho amati subito perché vi ho sentiti fratelli (fratelli maggiori, più aperti e più saggi di noi).

Grazie carissimi, per quello che siete, per la comprensione, il conforto e il desiderio di aiutarci che avete sempre manifestato. Siete stati davvero una luce, mi avete aiutato per tanti anni e aiutate ancora tutti noi nella nostra solitudine, con la vostra piccola amata rivista. Con la vostra sensibilità avete vissuto e vivete i nostri problemi come noi genitori li viviamo. Ci capite, senza pietismi, con dolore, ma evidenziandone anche i lati positivi. In una società sempre più distratta, più dura e difficile i nostri figli sono una scuola di tenerezza, di amore, di impegno di vita. E voi lo avete ben capito, da sempre.

Cecilia Cattaneo

Savino Colasuonno

Franco Perozzi

La chiave giusta

Sono Maria Novella, ho 29 anni ed ho una sorella gemella, cerebrolesa, che si chiama Flaminia. Facciamo parte di Fede e Luce da 25 anni, una vita!!!

Flaminia non parla, ma con gli sguardi dice di più che con mille parole; io mi squaglio quando mi guarda con dolcezza e mi terrorizzo quando mi lancia un occhiata di traverso, comincio a pensare se le ho fatto qualcosa che le ha dato fastidio o se, semplicemente, è la sua giornata no.

Come tutti i gemelli abbiamo un rapporto molto stretto; quando ero piccola non lo capivo tanto e se qualcuno mi chiedeva: “Ma voi siete come tutti i gemelli che si capiscono al volo?” io rispondevo sempre di si e poi mi chiedevo: "Come faccio a capirla, non parla!”.

Crescendo ho imparato che con lei non servono le parole ma solo gli sguardi, gli abbracci e attraverso questi riesco a farle sentire le mie sensazioni. Abbiamo un'altra sorella, Maria Giulia, di otto anni più piccola di noi, che ha reso il nostro rapporto più allegro e spontaneo; lei le fa gli scherzi, la imita teneramente, cosa che io non sono mai riuscita a fare.

Nella nostra vita ci sono stati momenti in cui, Flaminia ed io, siamo state lontane: quando mi sono iscritta all'Università di Arezzo, quando sono andata a vivere in Spagna per un anno. In queste occasioni non abbiamo risentito del distacco in quanto per me erano momenti difficili, in cui non riuscivo neanche a stare con Flaminia quindi penso che lei abbia vissuto quei momenti come una separazione transitoria perché sapeva, e sapevo, che alla fine sarei tornata a casa e saremmo state insieme. La nostra è una famiglia molto unita, siamo sempre stati insieme, io ho sempre vissuto a casa e per Flaminia questa era una certezza.

A luglio di quest'anno mi sono sposata con Angelo, anche lui fa parte di Fede e Luce, e Flaminia ha un rapporto con lui fatto di sguardi e carezze e io non ne faccio parte. Durante i preparativi del matrimonio mi sono sempre chiesta come fare a coinvolgerla, e questo è stato per me un motivo di grande preoccupazione ma piano piano ci sono riuscita.

Quando parlavo del matrimonio cercavo di farlo con lei presente o quando veniva Angelo a casa, stavamo insieme a lei per farle capire che saremmo diventati una famiglia. Poi è arrivato il giorno del matrimonio, il giorno più bello ma anche il giorno del distacco vero da Flaminia.

Prima che le nostre amiche, Silvia e Giulia, la venissero a prendere, per stare con lei e farle vivere questa giornata con

gioia, mi chiedevo come avrei fatto senza di lei, senza vederla la mattina appena sveglia,quando ti guarda, ti sorride e si "stiracchia" e soprattutto senza poterla sentire e far sentire a lei la mia presenza. Pensavo che queste sensazioni le avrei provate solo io e non lei, invece mi sbagliavo. Al ritorno dalle vacanze Flaminia non mi ha voluto vedere, mi ha mandato

Maria Novella e Flaminia

via. E' inutile dire quanto io ci sia rimasta male da un lato, dall'altro mi sono rasserenata perché attraverso la sua ostilità ho capito quello che provava e che legame profondo abbiamo.

A questo punto Angelo mi è venuto in aiuto suggerendomi di prenderla a casa un week-end. E'stato bellissimo, Flaminia mi stava sempre vicino, mi faceva le carezze, si accoccolava e la sera...tutti e tre sul divano davanti alla televisione e lei...un po' accoccolata a me e un po' ad Angelo. Adesso quando la vado a trovare a casa, o viene lei da me, ci mettiamo sul letto e ci guardiamo a lungo...è bello, così noi facciamo le "chiacchiere".

Come sempre per stabilire un contatto con Flaminia bisogna trovare la chiave giusta per arrivare al suo cuore. Anche io, ammetto di aver avuto momenti di sconforto, di cui ho avuto coscienza solo quando è cambiata la mia vita. Penso, però, che ora siamo entrambe consapevoli che il nostro rapporto è cambiato solo nella forma e non nella sostanza e sono molto contenta quando la vedo guardare Angelo con tenerezza; sono sicura che in lui non vede un ostacolo per la sua vita ma una persona che le vuole bene, capace di darle il calore e l'affetto cui lei è sempre molto sensibile.

Maria Novella

Sola, io e lei

Sono la mamma di Emanuela, ho accettato il vostro invito a mettere su carta ciò che ho vissuto e ciò che continuo a vivere.

Vi dico subito che la mia bambina è tutto per me: è la mia luce, il mio vivere. Per quello che riguarda la delusione non sono affatto delusa di lei, perché dovrei esserlo? Lei non vede, non parla, non cammina. E tutto questo cosa significa? C'è gente che vede, parla e cammina e poi, poi...basta,

non ha vita, non vive, è vuota, arida, morta dentro, pur sembrando normale.

Mia figlia vive, è piena di vita, i suoi sorrisi, la sua grande espressione di felicità e dolcezza sprizza da ogni poro della pelle che copre quel piccolo corpo. Non mi sono mai posta il problema di amare mia figlia per quello che avrei voluto che fosse ma per quello che è.

Mi sono trovata da sola io e lei. Suo papà è andato via e noi due sole; bene, ma tutto ciò è durato poco, sono arrivati gli amici di F.L.

N.B. gli amici e i parenti sono spariti. Non mi importa: ho lei vera vita che ci insegna a vivere in questo mondo pieno di egoismo, di paure, di viltà, e lei, pur non avendo nulla, ha e dà tutto.

Qualcuno mi dirà che ciò è prettamente filosofico, che la mia risposta di madre a questa figlia è per alleggerire una situazione molto pesante, fuori dai canoni di vita normali. Ebbene io vi dico no! Amo mia figlia handicappata come la più cara bimba al mondo.

Grazia

(Testimonianza data all'incontro di formazione nazionale di Fede e Luce a Santa Severa -RM- nel novembre 2007)

Ludovico Valeri

L'esperienza con la comunità ha cambiato profondamente la mia vita.

Prima di incontrare Fede e Luce, ero una donna, apparentemente come tante altre, ma mi sentivo incompleta, per certi versi anche insicura ed avvertivo sin da allora l'esigenza di tirare fuori quella parte di me che da tempo era rimasta all'oscuro e che desiderava emergere.

All'origine evidentemente vi era stata la mia infanzia. Essendomi venuta a mancare all'età di sette anni la madre, sin da quell'età mi ero addossata delle responsabilità che mi avevano fatto diventare grande subito e senza volerlo. Da sempre però avevo sentito vicino la presenza di Gesù che mi aveva portata in braccio.

Crescendo e comunque avvertendo questa insicurezza una cosa chiesi al Signore: di donarmi il coraggio di cambiare. La cosa bella fu proprio questa: lui fece in modo che io cambiassi non da sola ma che, in questo cammino, ci fossero con me altre persone che avrebbero potuto tirar fuori la parte più sincera, pura e spontanea. Ovviamente ciò avvenne in un momento inaspettato, quando ascoltai una messa animata dai ragazzi e dagli amici della comunità di cui adesso faccio parte. La loro spontaneità mi colpì dal primo istante. In effetti loro, sin dal primo momento, mi avevano accolta per quella che ero, con la mia insicurezza, il mio bisogno d' affetto e la mia fragilità.

Finalmente ero riuscita a mettere in gioco me stessa, ad uscire dal mio guscio ed oggi, dopo essere cresciuta, il Signore mi ha chiamato ad essere responsabile della comunità per la seconda volta; nonostante le mie paure come potevo dire no a lui ed alla mia comunità che mi aveva dato cosi tanto. Fede e Luce è un'esperienza meravigliosa, peccato che non ci siano parole in grado di descriverla pienamente.

Enza Catalano

Carlo Pappalardi

Incontrarsi in un noi e contagiarsi

Lavoro come educatore da più di undici anni e ho iniziato il mio ottavo anno in una giovane struttura diurna che accoglie ragazzi con grave disabilità nell'età dell'adolescenza...quell'età in cui ogni persona, ciascuno di noi, mette le basi del suo essere uomo, essere donna...quell'età in cui prende forma il "*chi sono*". Non è facile esprimere, raccontare che cosa come educatore ho dato, ho potuto dare almeno a qualcuno dei ragazzi accolti...sarebbe un racconto che necessariamente dovrebbe passare attraverso una quotidianità che si fa vicinanza, attraverso una relazione che si costruisce giorno per giorno con pazienza, con la voglia di conoscersi, di comprendersi, di guardare al desiderio, al bisogno... Potrei raccontare di momenti, di sguardi, di sorrisi, di pianti, di urla...potrei raccontare di tempi e spazi di incontro, di esperienze...ma tutto passerebbe da quell'impercettibile ed inspiegabile momento che solo in una relazione, in un *io* che incontra un *tu*, può essere compresa nel suo mistero e nella sua bellezza più profonda...

Posso allora raccontare un desiderio, una ricerca, in un continuo lavorare su me stesso, che dà senso al mio essere educatore...il desiderio di vedere gli occhi, di chi incontro ogni giorno, brillare...di vedere il volto distendersi in un sorriso, di vedere il corpo sciogliersi dalle sue tensioni, di sentire...una parola, un grido, un suono...di avvertire la voglia e il desiderio di essere riconosciuto, guardato, compreso, capito, incoraggiato...di sentire che il ragazzo incontrato trova la sua modalità di espressione, il suo modo di relazionarsi e comunicare che è unico e di immensa bellezza e valore...

E allora potrei raccontare di sguardi, di volti, di gesti, di scambi, in cui nel miracolo dell'incontro due individui possono incontrasi in un *noi* e contagiarsi...

Questo è il mio desiderio, la mia ricer-

ca...questo è il racconto di un incontro...il suo senso...

E' in questa cornice che la mia professione si spende in tutto ciò che posso mettere in campo con competenza, con fatica, con sforzo, in un lavoro che non può essere solo mio ma di équipe, fatto di confronto, di analisi, di scambio, di attenzione, di ascolto di ogni piccolo e a volte non a prima vista riconoscibile desiderio di espressione di chi ho di fronte. Da qui il pensiero e l'avvio di spazi specifici, di laboratori, di attività...che devono partire da ciò che ognuno è ed esprime. Da qui il mettere a disposizione tutte le conoscenze e le competenze che con il tempo si acquisiscono per favorire il rilassamento, l'espressione, la voglia di comunicare e di *essere parte*. Tutto ciò può diventare strada per dare forma a quel "*chi sono*", per migliorare la qualità dell'*essere parte* perché ciascuno possa sempre di più esprimersi, godere e determinarsi per alcuni pezzi ed ambiti della propria vita...

Certamente questo mio sguardo fonda senz'altro le sue radici nella mia appartenenza a *Fede e Luce* ma negli anni ho avuto l'occasione di scoprire che si può provenire anche da strade molto diverse, condividendo lo stesso desiderio di incontrare veramente l'uomo nel suo mistero più profondo.

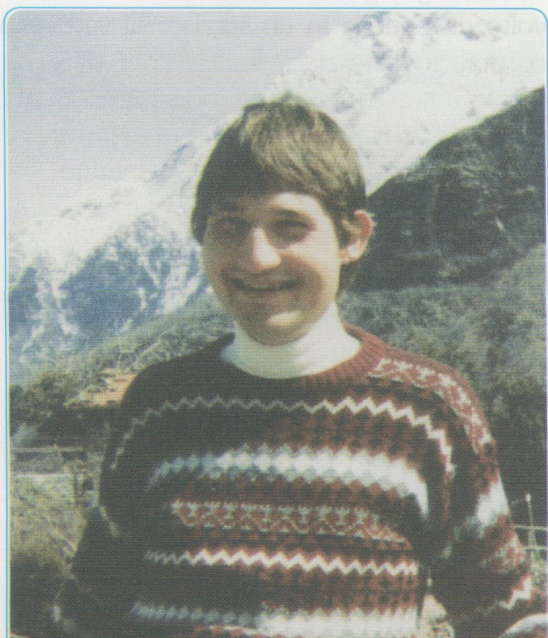
Aldo Eminente

Giovanni Vergani

L'unica rivista

Sono suor Daniela Maria, da 19 anni vivo nell'eremo Francescano di Campello sul Clitunno. Siamo rimaste in due e da poco con noi c'è una nuova sorella che comincia il suo cammino con noi.

Riceviamo Ombre e Luci dal 1984 e negli anni è l'unica rivista che abbiamo scelto di mantenere. Il nostro carisma consiste nella preghiera di intercessione che dedichiamo ai più sofferenti. Accogliamo anche chi vuole trascorrere del tempo in tranquillità per riflettere e pregare insieme. Alcuni momenti della nostra vita comunitaria vengono dedicati alla lettura di articoli che cerchiamo di scegliere facendo attenzione alle esigenze degli ospiti. Ricordo in modo particolare il numero dedicato all'autismo che è stato d'aiuto ad una donna che aveva un figlio con questo problema.

Da dieci anni viene a trovarci una volta l'anno la cooperativa "Il cerchio" di Spoleto. I ragazzi con disabilità della cooperativa sono ormai nostri amici e si prestano volentieri a lavori di manutenzione, come la cura del prato, pretesto per trascorrere una giornata insieme.

Da quattro a cinque figli

Immaginate la scena: sto leggendo sul divano godendomi un momento tranquillo della giornata; tutti e quattro i figli sono a scuola o all'asilo e per una mezz'oretta penso di godermi il mio libro in santa pace. Squilla il telefono (cosa che odio quando sto tentando di leggere) e durante la chiacchierata che ne segue scopro che potremmo presto, molto presto, diventare nuovamente genitori. Meno male che di questi "momenti tranquilli" nella vita ne capitano pochi.

Sì, perché è vero che una settimana prima abbiamo detto alla responsabile della Casa Famiglia che frequentiamo con gli Scout che se il piccolo Andrea avesse avuto bisogno di una famiglia noi potevamo essere disponibili, ma non potevamo prevedere però che Casa Famiglia e Tribunale avrebbero deciso di prendere in considerazione e così "tremendamente" sul serio il nostro farci avanti e per di più in tempi così brevi.

La vita a volte ci offre delle strane coincidenze: sei lì con le tue ragazze degli Scout a fare servizio in una casa famiglia per bambini disabili, arriva un bimbo nuovo, ne parli a casa, ci si dice "perché no?", e due mesi dopo in casa non ci sono più quattro bambini ma cinque. Coincidenze bellissime, devo dire. Andrea allora era un bambino piccolissimo con una diagnosi ancora aperta e una cartella clinica piena di dati ...e guai. Il Tribunale cercava per lui una famiglia numerosa che lo aiutasse ad affrontare le conseguenze di una nascita troppo precipitosa e decisamente complicata. Ricordo in particolare una delle frasi di quella famosa telefonata: "Abbiamo scoperto oggi che probabil-

"Da quando è arrivato Andrea ho passato bei momenti; ma quelli che mi divertono di più sono quando le signore anziane fermano me, mamma e Andrea e dicono: "Ma che bel bambino, ha preso tutto dal fratello, si assomigliano un sacco."

E intanto io mi metto a ridere dietro le spalle."

Giacomo, 10 anni

"La cosa che ricordo con più gioia è quando Andrea voleva giocare con me a palla e per farmelo capire, invece di tirarmi i pantaloni come al solito, ha provato a dire il mio nome e, prova e riprova, ha detto "ie-ia" (Lela); mi ha davvero emozionato."

Emanuela, 12 anni

mente è emiplegico." Ed io: "Ma camminerà? Noi abbiamo una casa piena di scale" (frase che in realtà voleva dire: "Aspetta un minuto, magari ci pensiamo un po' meglio..."). "Io spero di sì, comunque non preoccuparti, anche se non cammina fino a dieci anni lo puoi portare in braccio". No, figurati, che preoccupazione vuoi che sia...!

Non è stata una decisione di getto, i sì e i no si sono alternati in noi un bel po' di volte nei giorni seguenti. Tra il dire e il fare c'è sempre di mezzo il solito vasto mare e in fondo è giusto che sia così. Conoscevamo il mondo dell'handicap solo da volontari e decidere di far entrare il "problema" in casa nostra, di sceglierlo, non è stato immediato e a tratti neanche semplice. Però Andrea era innanzitutto un bambino che aveva bisogno di una famiglia e noi eravamo una famiglia con spazio, affetto ed energie sufficienti per occuparci di lui, e allora perché non dire di sì...?

Andrea ora ha due anni e mezzo ed è un bambino veramente bello: da giugno ha imparato a camminare e riesce a muovere ed utilizzare sempre meglio anche la mano. E' una gioia vederlo crescere e conquistarsi giorno per giorno una sempre maggiore autonomia.

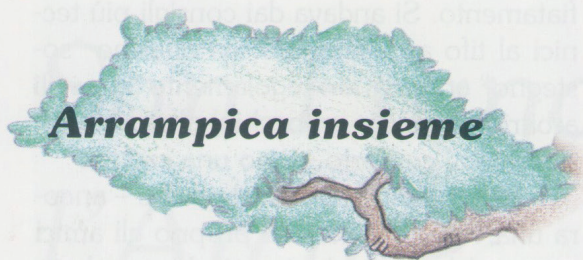
In questo nostro essere diventati genitori di un bimbo disabile c'è però qualcosa di eccezionale. Non nel senso che intende la gente, che spesso venendo a conoscere la nostra storia, e con un certo imbarazzo da parte nostra, ci esterna il proprio apprezzamento, ma perché nell'arrivo di Andrea ci è stato concesso un privilegio speciale: ci è stato permesso di scegliere questa situazione, privilegio che ad un genitore naturale non viene dato. Ci penso spesso. Da questo punto di vista la nostra strada è iniziata meno in salita.

La ricompensa più bella di questo anno e mezzo? La serenità di Andrea.

Il cambiamento maggiore in termini di lavoro? Non ridete: la quantità di bucati. Come per l'arrivo di ogni altro figlio, e non capisco il perché, i bucati non sono aumentati in proporzione, ma semplicemente raddoppiati: misteri della matematica casalinga.

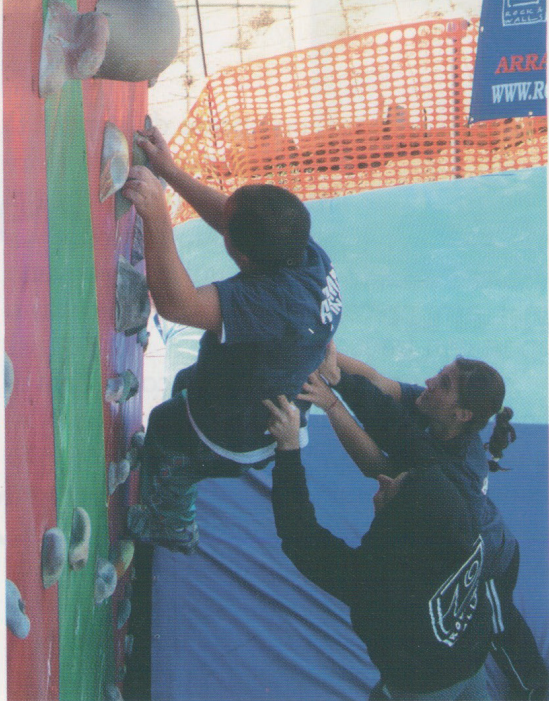
Andrea

Il rapporto con i fratelli? Ilaria, Lela, Giacomo e Adele sono i suoi maggiori fans e complici. Lo hanno accolto, tutto qui. E' il loro fratellino: quando Andrea impara a fare qualcosa di nuovo fanno festa, quando non li lascia giocare in pace i giochi dei grandi cercano di sbolognarmelo, quando ho bisogno di un aiuto me lo danno volentieri. Sono contenti che sia arrivato anche lui.

Luisa Dinale

Arrampica insieme

Ci sono alcune cose che mi divertono molto e mi fanno stare veramente bene. Per esempio mi piace stare in compagnia dei miei amici anche disabili, e mi piace arrampicare.

Queste due realtà però sono sempre state in qualche modo inconciliabili. Almeno fino al 20 ottobre scorso.

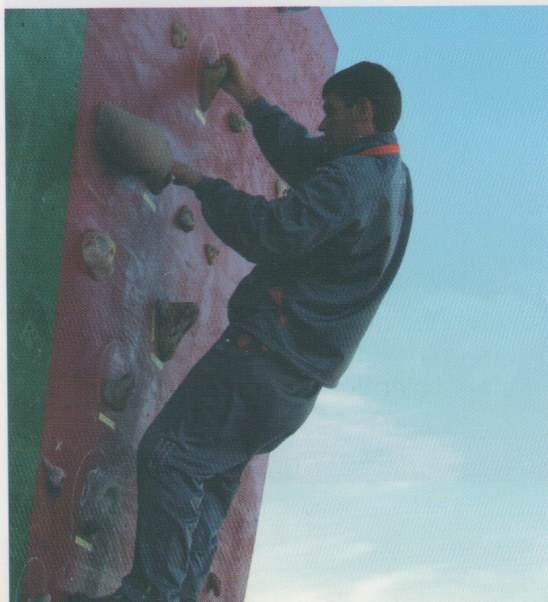
Quelli di Rock & Walls – una delle palestre di arrampicata più note di Roma, dove lavorano e si allenano atleti di primo piano – in collaborazione col Comitato Italiano Paraolimpico, "i Ragazzi dell'Opera Sante De Sanctis", con il contributo del Comune di Roma, hanno organizzato ARRAMPICAINSIEME. E' stata la prima edizione di una manifestazione dove ragazzi con disabilità intellettiva e relazionale hanno gareggiato insieme ad arrampicatori più esperti in percorsi "boulder" (arrampicate slegati su brevi salite, per lo più strapiombanti, con materassi per le cadute).

L'evento si è svolto grazie all'ospitalità di Movimento Verticale, l'associazione sportiva che ci ha accolto nella nuova struttura del Parco della Madonnetta, all'Axa di Acilia a Roma.

Un'occasione imperdibile e ben riuscita. Una giornata all'aria aperta, che ricorderò a lungo. Non solo per il tempo – un venticello freddino che ha tenuto il cielo sgombro dalle nuvole. Non solo per la filosofia – ben simboleggiata nel logo ARRAMPICAINSIEME.

Ricorderò questa giornata per come è stata pensata e gestita.

Innanzi tutto è stata una vera e propria gara d'arrampicata, con le stesse regole delle gare ufficiali: c'erano i tracciatori delle vie, c'erano gli arbitri (arrampicatori di serie A), i punteggi, le qualificazioni e la finale. C'erano le medaglie e le magliette per tutti i partecipanti, c'erano le coppe e i premi per i migliori qualificati.

Ma è stata una gara diversa, perché questa volta non gareggiavano i singoli a-

tleti, ma squadre, composte da coppie di partecipanti estratti a sorteggio fra i numerosi frequentatori della palestra e gli ospiti con disabilità venuti a trovarci.

Fra questi ultimi, alcuni non avevano mai arrampicato ma tutti praticavano sport con frequenza.

Mi hanno colpito in particolare l'intelligente attenzione degli organizzatori e l'agonismo degli ospiti. I primi hanno capito benissimo quando era opportuno derogare al regolamento per non guastare troppo la gioia dei partecipanti. I secondi si sono impegnati fino in fondo per superare le crescenti difficoltà delle vie. Così è successo che, considerata la differenza di pochissimi punti nelle eliminatorie, il podio finale è cresciuto dai soliti tre agli innovativi quattro posti. Così è successo che i nostri amici ospiti hanno insistito per ripetere più volte la stessa via, nel tempo prefissato, per vincere il passaggio più duro, la presa più sfuggente.

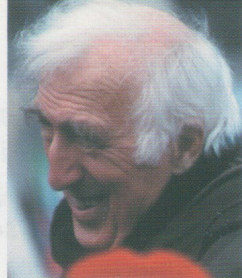
Bello il gioco di squadra. All'interno delle coppie si è creato presto un buon affiatamento. Si andava dai consigli più tecnici al tifo appassionato; da qualche "sostegno" un po' fuori regolamento (bravi gli arbitri a chiudere un occhio) alle risate insieme o al conforto, dopo una caduta.

Mi sono divertito a vedere che – ancora una volta – sono stati proprio gli amici con qualche difficoltà in più che non hanno avuto nessuna difficoltà a gareggiare in uno sport che viene ritenuto generalmente "difficile e pericoloso". Macché, loro erano lì, come noi, a provare e riprovare. Che luce negli occhi quando riuscivano a chiudere il percorso! Era in qualche modo emblematico delle difficoltà affrontate nella vita.

E, col loro entusiasmo, hanno trascinato parenti, amici ed accompagnatori che – finita la gara – hanno anche loro voluto provare ad arrampicare.

Sì, è stata proprio una bella giornata. Non una gara "per". Non una gara "di". La mia prima gara d'arrampicata è stata una gara "con".

N.

San Francesco, l'Arca e Fede e Luce

Jean Vanier

Da più di otto secoli Francesco d'Assisi ha toccato e ispirato il cuore di molti, uomini e donne. Ha indicato una strada per fare della nostra terra una terra di amore, di vita e di pace. Ha mostrato che e possibile vivere il Vangelo.

Con la sua vita e il suo esempio, in un mondo di guerre e di competizioni, S. Francesco rifulse senza cercare di arricchirsi, di avere potere o di vincere. Rifulse per la sua umiltà e la sua povertà, per la sua vita semplice e vicina alla natura. Rifulse per la sua audacia rimanendo un uomo di pace. Rifulse vivendo con una comunità di "fratelli" e annunciando un nuovo modo di vivere.

S. Francesco sapeva che le sue comunità erano nate da Dio, erano condotte da Dio; che la vita dei suoi frati era una vita di relazione che trasformava i cuori e per questo diventava un segno per il mondo.

Anche noi, insieme, abbiamo scoperto che le comunità dell'Arca e di Fede e Luce sono nate da Dio e sono condotte da Dio; che sono luoghi di relazione, una relazione che ci trasforma e per questo vorrebbero essere un segno nel mondo.

Francesco era un giovane del suo tempo: amava la vita, amava guadagnare, spendere, far buoni affari. Gli piaceva ballare e fare follie. Desiderò essere un cavaliere e partecipò a una guerra: volle dimostrare le sue abilità militari combattendo contro i perugini che lo fecero prigioniero.

La società nella quale Francesco viveva era divisa fra ricchi e poveri, una minoranza che aveva troppo e una maggioranza che non aveva lo stretto necessario. C'erano soprattutto molti emarginati: lebbrosi che vivevano in villaggi di cui era vietato l'accesso. Si dice che in Europa, allora, ci fossero ventimila di questi villaggi.

Da quali avvenimenti il cuore di questo giovane fu trasformato e fu portato a fondare le sue comunità? La trasformazione avvenne poco per volta. Ci furono dapprima un incontro, poi una chiamata e infine la missione.

L'INCONTRO

Ecco come Francesco racconta questo momento essenziale della sua vita nel testamento da lui scritto qualche mese prima della morte:

"Il Signore concesse a me, frate Francesco, d'incominciare così a fare penitenza, poiché, essendo io nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo. E di poi stetti un poco e uscii dal mondo."

In cosa consiste questa dolcezza, questa gioia di essere stato con i lebbrosi? Non è forse l'esperienza della realtà del Vangelo? L'esperienza di una trasformazione.

I lebbrosi non erano solo malati gravi, ma erano il simbolo di quanto vi fosse di più sporco, orrendo e rifiutabile nella società. Non stupisce che Francesco ne avesse orrore e non potesse nemmeno guardarli.

Ciò che la società del suo tempo voleva erano la ricchezza, la salute, la bellezza, la potenza, la fama, l'ammirazione: tutto l'opposto della sporcizia, dell'orrore, del lezzo dei lebbrosi. Francesco faceva parte di quella società.

Poi egli scoprì la verità del Vangelo: scoprì la persona amata da Dio nascosta dietro la lebbra. Allora il messaggio di Gesù gli apparve vero. Beati i poveri in spirito.

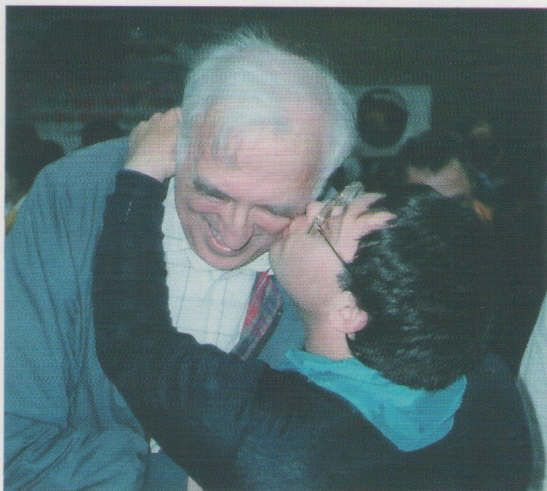
Roberta Cofano

Giorgio Giacomelli

I muri e i pregiudizi che chiudevano il cuore di Francesco e condizionavano le sue azioni caddero. Divenne libero. Non fu più schiavo di ciò che la società pensava e annunciava. Questa liberazione fu la gioia.

Molti di noi potrebbero ricordare il primo incontro con una persona emarginata, rifiutata, un "lebbroso" del nostro tempo, incontro che ha toccato e trasformato il cuore e che ci ha portati all'Arca o a Fede e Luce. Ci ha portati ad aprirci e alla generosità ben sapendo che la società rifiuta ed emargina le persone con un handicap nonostante gli sforzi e i miglioramenti conquistati.

La generosità è quando qualcuno di "superiore" si china verso qualcuno di "inferiore" per dargli i suoi beni e il suo sostegno. E' una questione di potere. Il generoso conserva il controllo: dà ciò che vuole, quando e come vuole. C'è così una distanza fra chi dona e chi riceve.

La generosità,invece, dovrebbe condurre a un incontro: l'incontro con una persona debole. Tu mi racconti la tua sto-

Jean Vanier e Giacomo ad Assisi

ria. Io ti ascolto. Scopro il tuo nome, i tuoi doni, le tue sofferenze. Il mio cuore ne è toccato. Entro in una comunione di cuore con te. Divento vulnerabile nei tuoi confronti. Non c'è più superiore e inferiore. Siamo legati insieme, fratelli e sorelle nell'umanità. C'è un'alleanza fra noi. Il mio cuore si è trasformato. E' questo un momento di meraviglia.

Non è ciò che è successo a Francesco? La sua visione del cuore si è cambiata. Ora per lui non è più importante essere l'élite, il migliore, il vincitore, avere potere e ricchezze anche se per fare il bene e essere generoso. L'importante è avere una relazione e un incontro veri con i poveri, vivere con loro come un povero, per il Regno di Dio, il regno dell'Amore

LA CHIAMATA DI GESU'

Francesco allora cominciò una vita di preghiera e una vita vicina ai poveri e alle persone colpite dalla lebbra. Sul finire del 1206 Francesco si trovava nella chiesa di S. Damiano, una chiesa semidiroccata, che cadeva in rovina. Mentre pregava dinnanzi a un dipinto di Gesù crocifisso, gli sembrò che da quel dipinto Gesù gli parlasse:

"Francesco, ripara la mia casa che va in rovina.

In questo dipinto il corpo di Gesù appare di grande dolcezza, di grande serenità, di grande delicatezza. Non è il corpo di un uomo forte, di un duro, di un guerriero. E' il corpo di colui che Giovanni Battista ha chiamato l' "agnello di Dio", un piccolo agnello.

Francesco prese alla lettera le parole di Gesù: avrebbe dovuto riparare la chiesa dissestata di S. Damiano. Per farlo, cercò denaro. Vendette i suoi vestiti, il cavallo, fece una questua e si mise al lavoro.

Però l'invito di Gesù aveva un significato molto più profondo: la Chiesa è la casa di Gesù e, a quell'epoca, la Chiesa era caduta in rovina. Molti vescovi, molti abati, molti sacerdoti vivevano una vita mondana, avevano molti beni, vestiti suntuosi e molti servitori, Era una Chiesa corrotta da scandali e, a causa del desiderio di ricchezza e di potere, molto lontana dal messaggio di Gesù.

Il papa Innocenzo III era cosciente della gravità di tale situazione. Nel 1215 convocò il IV Concilio Lateranense per riformare la Chiesa "deplorando – diceva – gli scandali che disonoravano il gregge di Cristo".

Gesù aveva chiesto a Francesco di "ricostruire" la Chiesa. Queste parole di Gesù fanno eco alle parole di Dio riportate dal profeta Isaia al cap. 58:

"Condividere il pane con l'affamato,
alloggiare i poveri senza tetto,
vestire chi è nudo.
Allora la tua luce brillerà come
l'aurora,

la tua ferita presto si rimarginerà.
Allora griderai e Yahvé ti risponderà;
chiamerai e ti dirà: "Eccomi".
Se ti privi per l'affamato,
se risollevi l'oppresso,
la tua luce si alzerà nelle tenebre;
sarai come un giardino innaffiato
come una fonte zampillante
le cui acque non si inaridiscono.
Presso di te si ricostruiranno le antiche rovine
...sarai chiamato Riparatore di brecce..."

Grazie al suo amore e all'amore che vivevano i suoi confratelli, Francesco avrebbe fatto più del Concilio per riformare la Chiesa. Avrebbe mostrato la vera strada verso il Regno di Dio, il Regno dell'Amore. Voleva che la Chiesa ritrovasse la sua bellezza originale, la bellezza delle Beatitudini.

Non siamo anche noi, all'Arca e a Fede e Luce, chiamati da Dio per riparare le ferite del mondo, le separazioni fra potenti e deboli, fra gente in buona salute e persone colpite da un handicap; le divisioni fra religioni e fra le Chiese. Oggi Gesù ci dice: "Va, ripara la mia casa." Non è questa la nostra vocazione? Come avvenne per Francesco anche per noi questo impegno sarà molto oneroso e richiederà molto tempo.

Andrea Nanni

LA MISSIONE

Ascoltando, probabilmente il 12 ottobre 1208, le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo, Francesco comprese qual'era la sua missione:

"*Andate e annunciate ovunque che il Regno di Dio è vicino. Non portate con voi né oro né argento nelle vostre cinture né bisaccia per il cammino né due tuniche.*" (Mt. 10)

Nell'ascoltare queste parole, Francesco provò la stessa gioia che aveva sperimentato nell'incontro con i lebbrosi. San Bonaventura, che ha scritto una vita di S. Francesco, riporta che il Santo, trasportato dalla gioia, esclamò: "*Ecco ciò che voglio. Ecco ciò che desidero con tutto il cuore!*"

I primi compagni seguirono Francesco perché sentirono questa gioia profonda permeare lo stile di vita semplice da lui proposta. Francesco non cercò fin dall'inizio, di aiutare i poveri; volle essere povero lui stesso, come il suo Maestro, Gesù. Non poteva annunciare la Buona Novella ai poveri e alle persone colpite dalla lebbra se lui e i suoi confratelli avessero con-

tinuato a vivere nell'agiatezza. Bisognava essere con loro. Sapeva bene che la sua trasformazione si era realizzata nel rapporto con loro. Essi erano e sono infatti segni della presenza di Dio sulla terra. Dio è vicino alle persone che la società rifiuta. Essere povero per Francesco è camminare sulle orme di Gesù, è vivere come è vissuto Gesù che si è spogliato di ogni forma di gloria ed è vissuto vicino ai lebbrosi, ai peccatori, alle prostitute.

Essere povero per Francesco è dipendere da un altro. E' dipendere da Dio, anche nelle cose più essenziali per la vita. Se non si possiede nulla e se si ha una fiducia totale in Dio, non si ha bisogno di proteggersi o di proteggere i propri beni. Non si vive più di desideri frustrati ma si ha la gioia di avere tutto, perché Dio ci dà tutto.

La gioia di non avere nulla, di nulla possedere è una sfida dell'Amore. Se è Gesù che chiama i suoi discepoli ad essere poveri non è per esaltare la povertà ma per mostrare chiaramente che Gesù stesso si occuperà dei suoi amici. La povertà per Francesco è per l'amore, è un'esperienza di fiducia radicale e totale in Gesù. La gioia della povertà è la gioia dell'Amore.

Franco Tortelli

Essere povero è una chiamata alla comunione, all'amicizia e all'amore perché se siamo insieme, come fratelli e sorelle che si amano realmente, abbiamo l'essenziale. L'amicizia e l'amore sono le ricchezze più grandi.

Essere povero per Francesco è anche identificarsi con i più poveri della società; è accettare di essere rifiutati con loro. Questa è la novità introdotta da Francesco. La Chiesa del suo tempo e forse quella di tutti i tempi voleva soccorrere i poveri, essere generosa, il che implica avere un certo potere. Come è possibile vivere con gli emarginati e gli esclusi? Come essere al servizio dei poveri? Francesco si sentiva chiamato a vivere come loro: era una forma particolare di spogliazione. Era troppo idealista? La strada per vivere il Vangelo deve passare attraverso gli studi e una particolare vita di disciplina o deve passare attraverso una vita con i poveri? Questo interrogativo fu alla base di incomprensioni con l'autorità ecclesiastica.

Essere povero per Francesco era altresì accettare le proprie povertà e debolezze, i propri handicap interiori. Si può accettare di stare con persone che hanno limiti e handicap visibili e irrimediabili senza accettare i nostri propri limiti e handicap invisibili all'esterno e irrimediabili?

Francesco volle essere un segno della verità del Vangelo, un segno che il mondo non è votato alla guerra e alle ingiustizie che provengono dal distacco fra ricchi e poveri.

La pace e l'amore sono possibili, ci dice S. Francesco con la sua vita.

(Questo testo è stato tratto – col permesso dell'autore – dalla "Veglia su S. Francesco" tenuta ad Assisi da Jean Vanier nel Maggio 2005 ai responsabili dell'Arca. Chi desiderasse avere il testo integrale, può rivolgersi a Ombre e Luci.)

Né lui né i suoi genitori

Card. Carlo Maria Martini

"Passando Gesù, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori perché egli nascesse cieco?" Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio." (Gv. IX, 3).

Abbiamo a che fare qui con una risposta nuova data da Gesù ad una domanda angosciosa e antica. La risposta è nuova ma la domanda è antica. La domanda è talmente antica che rimane ancora e ritorna, perché è antica la sofferenza umana di genitori che hanno un figlio che fin dalla nascita o molto presto è entrato in gravi difficoltà.

La domanda: chi? Come? Perché? Da dove la causa? mette in rapporto la malattia di un innocente con un qualche peccato precedente o colpa o con una responsabilità di qualcuno prima di lui, domanda che - come risulta dallo stesso brano – viene espressa successivamente, quando i farisei chiamano l'uomo che era stato cieco e gli chiedono: *"Ma chi è Gesù? E' un peccatore? Devi dire che è un peccatore..."* lui dice: *"No, non è vero, perché mi ha aperto gli occhi!"* E allora lo insultano dicendo: *"Tu sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi!"* Questo "sei nato nei peccati" si riferisce al suo essere nato appunto in una disgrazia. E fa vedere dunque come sia istintiva in questa religiosità antica la connessione della disgrazia col peccato, con una colpa o con una qualche responsabilità.

"Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero le opere di Dio".

Da quale sofferenza nasce questa domanda, così angosciosa, così antica eppure così ancora risorgente istintivamente? Nasce anzitutto dal grande legame affettivo verso il ragazzo, la figlia che soffrono. Nasce da un profondissimo amore caricato ancor più dalla situazione difficile di chi convive ogni giorno con la paura di non farcela, con un'avventura di relazione, di rapporto che è difficile spiegare agli altri. Altra realtà da cui nasce questa sofferenza è la solitudine; si perde la voglia di comunicare, travolti da situazioni tanto aggrovigliate da indurre i genitori a chiudersi, ad indebolire la propria vita esterna., ritirandosi in un circuito più ristretto perché il fi-

glio o la figlia in difficoltà seria, grave, finiscono per assorbire a tal punto le loro energie da divenire l'unica sorgente di relazione fino a far cadere tutte le altre relazioni importanti.

Allora nasce la domanda, magari repressa, magari non espressa, la domanda sulla colpa: ma perché, ma come? Ma per causa di chi? Qualche volta addirittura ci si chiede: ma quale colpa, quale sbaglio abbiamo compiuto, che male abbiamo fatto? La domanda diventa qualcosa che rode la coscienza e fa nascere un senso di colpevolezza che finisce per far diventare il rapporto un tormento. Questa sofferenza, di cui facciamo tante volte l'esperienza, diventa anche chiusura o rottura nei confronti della società espresse col lamento "la società...tante parole ma pochi fatti, ma nessun aiuto".

Questo quadro così fosco ha una ragione psicologia, quella che S. Francesco di Sales chiama "l'inquietudine di essere inquietati". Si vorrebbe stare tranquilli; però si perde la pazienza; ci si inquieta, si hanno sensi di colpa e ci si inquieta di averli, si rimane irritati contro se stessi. La situazione è certamente piuttosto oscura

Roberto Masci

Enrico Straulino

ma è quella che in un modo o nell'altro a molte persone capita di vivere senza essere in grado di comunicarla o spiegarla.

Rispose Gesù: "*Né lui ha peccato né i suoi genitori ma è così perché si manifestassero le opere di Dio.*" Queste parole contengono una parte negativa e una parte positiva: la prima esorta a mettere da parte come inutili e irrilevanti tutti i sentimenti di colpa o di responsabilità che gravano soltanto l'anima senza produrre nulla di buono. Gesù è molto netto, deciso su questo: non vuole negare che ci possa anche essere dimostrato scientificamente per motivi di vario tipo l'una o l'altra responsabilità. Però Gesù dice che un approccio del genere non giova. Gesù dice: "*Né questo né quello*". Nessuna possibilità, nessuna ammissibilità per quel tipo di pensieri per la persona che voglia veramente sentirsi a posto e tranquilla davanti a Dio, che voglia trovare il cammino della Fede. Infatti sono pensieri, impressioni o

Augusta Lunghi

sentimenti il cui esito è sempre negativo e che appesantiscono e lasciano perplessi o incerti. Penso che questa esperienza sulla quale dovremo tutti esaminarci sia molto importante: esperienza che tanti di voi vivono a livelli molto acuti e che però in qualche maniera tocca tanti di noi.

Quante volte ci lasciamo attrarre da pensieri che ci appesantiscono e che non risolvono nessuna delle nostre situazioni ma che le rendono soltanto più pesanti e oscure. Non hanno ragione di essere, dice Gesù, non hanno ragionevolezza. Dio vuole altre cose da noi. Che cosa? Ecco allora la parte positiva della parola di Gesù.

"*Ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio*". Gesù evita di rispondere quanto alle cause. Gesù ha detto: "*Né lui né i suoi genitori*". Gesù non entra nella causa, ma sposta tutto il ragionamento sul fine. Che cosa ha da venir fuori da questo? Che cosa ha da nascere? Quale disegno di Dio ha da manifestarsi? Naturalmente voi direte, bella forza: siccome qui questo cieco nato deve essere guarito, il disegno di Dio è il miracolo. Se fosse sempre così, saremmo tutti d'accordo, la soluzione sarebbe già pronta.

Ecco, domandiamoci: le parole di Gesù: "*ma perché si manifestassero in lui le opere di Dio*" sono parole che hanno valore solo in questo caso in cui c'è un miracolo e allora la situazione cambia in modo così straordinario, oppure non hanno nella vostra esperienza e soprattutto nell'esperienza di Fede e Luce, un valore proprio? Non è forse lungo il vostro cammino comune che si manifestano nei vostri figlioli misteriose opere di Dio cui siamo adagio adagio stupefatti testimoni? Così mi pare che Gesù ci inviti a rileggere questa parola.

Ne do solo qualche esempio che traggo da voi, dalla vostra esperienza, dalla vostra vita e da ciò che posso sapere o capire, che avviene o che sta avvenendo.

Penso, ad esempio alla incapacità di chi ha gravi handicap di mettersi in rapporto con gli altri. Quando la comunicazione è molto ridotta, quando è difficile capirsi e capire se si è capiti, si intravede quale grande dono essa sia, dono spesso

Pablo Ozzimo

sprecato ma del quale anche solo un briciolo ha un valore immenso. Dalla difficoltà a farsi capire si ha allora una testimonianza di amore creativo, capace di superare barriere ed ostacoli giudicati insuperabili e che ha, nella nostra società, fin troppo rumorosa un valore straordinario e che costituisce, come io penso, un dono immenso per la stessa chiesa.

L'amore stabilisce una relazione così profonda da moltiplicare e far scoprire sempre nuovi modi di comunicazione fatta di attesa, di tenacia, di perseveranza, di dono di vita: per questo la tentazione dell'isolamento è una tentazione che voi genitori rifiutate e che va rifiutata.

Le parole di Gesù "*Né lui né i suoi genitori hanno peccato*", ci dicono che per Lui isolarsi, ritirarsi, ripiegarsi su di sé non ha senso. Farlo è una tentazione gravissima. Mentre il coraggio di coinvolgere gli altri a condividere le proprie sofferenze è un dono che viene fatto all'umanità. Per Gesù chiedersi: "Chi ha peccato...?" equivale ad un rinchiudersi, ad un isolarsi dagli altri per lo sconforto, senza raggiungere nessun esito positivo.

"*Perché si manifestassero in lui le opere di Dio*", cioè proprio nella persona che per i suoi limiti sembra non saperle esprimere se non in forma molto modesta. Il modo di esprimersi dei vostri figli, anche se appena percettibile, è carico di una dignità umana immensa. È perciò compito vostro e di tutti quelli che vi aiutano spezzare il loro isolamento e far riconoscere il valore della loro esistenza.

Avete dunque un compito umano e sociale estremamente grande. Ecco perché è assurdo vivere la vostra realtà con un senso di colpevolezza o di peso negativo: la via che state sperimentando, pur faticosamente, è invece – secondo la parola

Michele Mitolo

di Gesù – sentirsi responsabili in positivo per compiere il miracolo quotidiano del rispetto della dignità di chi porta in sé un misterioso disegno di Dio.

Lezione grande per la nostra società che di fronte ai "casi difficili" tende a segregarli o ad ignorarli, perché si sente colpevole o inadeguata a porvi rimedio.

Voi in Fede e Luce siete molto avanti in questo cammino, sapete benissimo che siete dei pionieri. Purtroppo ancora oggi i genitori vengono caricati di responsabilità eccessive e quindi, voi che vivete in questo movimento, avete una grande testimonianza da offrire; una responsabilità positiva consapevole dei propri limiti. Che si traduce in appello alla società per cui la persona disabile, psicotica, in situazioni molto difficili non è per nulla un segno di colpa o di responsabilità eventuale dei genitori ma è il segno della sofferenza che attraversa tutta la vita umana e sociale che va affrontato nell'ottica di un cammino di redenzione e di riconciliazione.

Ecco perché è atteggiamento chiaramente sbagliato quello di chiudersi nei confronti della società; bisogna investirla coraggiosamente e dignitosamente dei propri problemi, delle proprie richieste. Nes-

suno può accettare di essere marginalizzato nel proprio dolore perché la dignità grandissima di esso va rispettata e affrontata anche dalla società. Non può bastare un po' di pietà o di assistenza: bisogna arrivare al cuore delle progettazioni sociali ed economiche, per coinvolgere i responsabili delle istituzioni pubbliche. E' questo un compito nel quale bisogna essere in molti. I più deboli vanno maggiormente difesi e sostenuti per cui si rende necessaria una programmazione anche nel campo del lavoro e dell'economia. La dimensione di generosità e di solidarietà che si esprime nel volontariato non può rappresentare una supplenza alle lacune delle scelte che la società deve compiere. Il cammino da fare nel campo sociale è ancora grande.

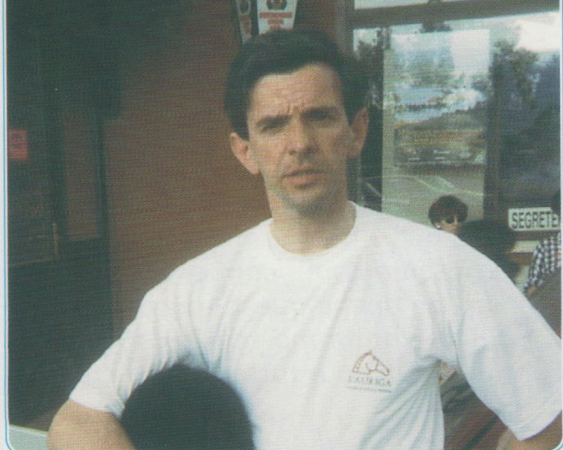
E' proprio da un movimento come il vostro che possono venire stimoli interiori, forze educative e culturali suscettibili di influenzare tante altre persone al momento indifferenti. Non avvenga più che unicamente alla famiglia tocchi la soluzione di problemi troppo gravi. Così che si senta costretta al limite della sopravvivenza, sola nella quotidianità della convivenza con i casi più difficili da gestire.

Pietro Lorini

Credo che in questo ambito abbiamo tutti un compito molto grande soprattutto come credenti e come comunità cristiane. Io sono convinto che tutte le nostre comunità debbano compiere una autentica conversione aprendosi all'accoglienza delle persone disabili di ogni tipo e delle loro famiglie secondo un progetto prioritario esigente e coinvolgente. Abbiamo cercato di attuarlo nella diocesi di Milano. Vedo però quanto sia difficile farlo comprendere alle parrocchie dove tuttavia questo impegno si traduce in una o in un'altra iniziativa, piccola o grande, ma occasionale. Invece tale conversione non dovrebbe portare soltanto a gesti di carità, ma dovrebbe comportare un coinvolgimento che cambi veramente i parametri dell'esistenza assumendo così anche un valore sociale immenso.

Mi pare che, pensando alla vostra esperienza, si comprenda in profondità il valore della frase evangelica *"perché si manifestassero in lui"*, nella sua cecità, quindi nella sua povertà, nella sua sofferenza, *"le opere di Dio"*.

Il vostro percorso di solidarietà, la vostra vicenda di genitori di Fede e Luce, vi porta ad avvertire quanto sia centrale il primato della vita concepita come dono, come accoglienza, come servizio, come solidarietà: realtà che, se rinnova la pesantezza, il dolore del presente, vi spinge a portare ad un mondo così inquieto come il nostro – incapace di darsi ragioni di vita di fronte a tante assurdità – la sorpresa della gioia, della vostra fede, radicata in una capacità di amore che trova forza e sorgente nel dono dello Spirito Santo.

(Riduzione della conferenza tenuta dal Cardinale Martini ai genitori di persone disabili di Fede e Luce ad Assisi – Aprile 1986- pubblicata su Ombre e Luci anno 4° n. 2).

Roberto Casinghini

Paoletta Mauri

Dedicato alle mamme e ai papà

Ad ogni Santo Natale rifletto e mi interrogo sull'Emmanuele il "Dio con noi". Lo stesso nome deciso per mio figlio diversamente abile, un'ora prima che venisse alla luce.

Ho percepito subito in lui qualcosa di grande: lasciai scorrere prima l'amore e parlare il cuore, affinché nella ragione sussultasse la meraviglia e lo stupore.

È impossibile sceglierti e desiderarti come sei, ma ora so che è il mistero a dare senso alla vita, come in ogni uomo.

È difficile guardare il mondo con i tuoi occhi.

È faticoso camminare lento con le tue gambe, e il muoversi incerto delle tue mani e carpire l'intenzione del tuo sguardo, ma tu mi chiedi solo di farti vivere.

E se talvolta vorrei farti correre come tu non sai, dolcemente mi sussurri: "Mamma allenta il passo, non posso stare indietro". Allora è letizia e mi insegni cosa è la gratitudine.

Anna Maria

Maria. Lucia, Fabio e Paolo della comunità dell'Arca "Il Chicco"

E se Gesù ci scrivesse oggi...

Cari amici,

Come voi sapete bene si avvicina la data del mio compleanno. Tutti gli anni c'è una grande festa in mio onore e penso che anche quest'anno non mancherà. In questo periodo tutti fanno shopping e comprano regali; la radio, la televisione, i grandi magazzini sono pieni di pubblicità e tutto questo cresce a dismisura, mentre il mio anniversario si avvicina.

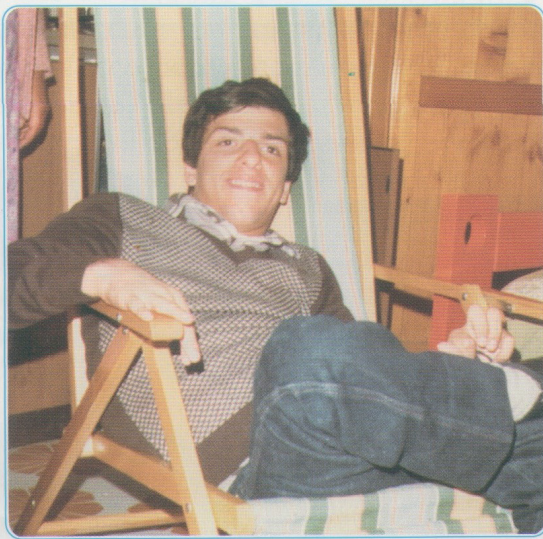
E' veramente bello pensare che, almeno una volta nell'anno, in tanti si ricordano di me. Tuttavia, mentre all'inizio le persone sembravano comprendere e apparivano riconoscenti per quello che io avevo fatto per loro, ora, più il tempo passa, meno sembrano ricordare la vera ragione di questa festa. Le famiglie, gli amici si riuniscono per divertirsi ma non sempre conoscono il senso di questa festa.

Mi ricordo che l'anno scorso c'è stato un grande banchetto in mio onore. La tavola da pranzo era ricoperta di pietanze raffinate, dolci, frutta e cioccolate. La decorazione era superba e c'erano un mucchio di regali magnifici incartati in modo tutto speciale. Ma volete sapere la cosa più bella? Io non ero stato invitato. In teoria ero l'invitato d'onore, ma nessuno si è ricordato di me, nessuno mi ha invitato. La festa era in mio onore, ma quando il gran giorno è arrivato mi hanno lasciato fuori, mi hanno sbattuto la porta in faccia...eppure io volevo stare con loro e partecipare al loro pranzo.

In realtà non sono rimasto troppo sorpreso perché da qualche anno tutte le porte restano chiuse davanti a me.

Poiché non ero stato invitato ho deciso di partecipare a quella festa senza farmi sentire, senza farmi notare. Mi sono seduto in un angolo e ho osservato. Tutti bevevano, alcuni erano ubriachi, facevano scene buffe, ridevano di ogni cosa. Si divertivano davvero.

Tonino Ardagna

Massimo Palombi

Per concludere la serata è comparso un omone con la barba bianca, vestito con un lungo abito tutto rosso che rideva in continuazione: "oh, oh, oh!..." Si è seduto sul divano, tutti i bambini sono corsi intorno a lui gridando "Babbo Natale, Babbo Natale! Come se la festa fosse in suo onore!

Subito dopo tutti hanno cominciato ad abbracciarsi, anche io ho aperto le mie braccia aspettando che qualcuno venisse a chiudermi tra le sue...e, volete saperlo...? Proprio nessuno è venuto da me.

Poi, in fretta, tutti si sono messi a scartare i regali. Ne hanno aperto uno per uno con grande eccitazione. Dopo che tutto era stato scartato io ho guardato bene per vedere se era rimasto un regalo per me. Come vi sentireste voi se, nel giorno del vostro compleanno tutti si scambiassero doni e a voi non ne dessero nemmeno uno?

Così finalmente ho capito che in realtà non ero desiderato in quella serata e silenziosamente me ne sono andato.

Così accade ogni anno. La gente si ricorda solo di quello che ha bevuto e mangiato, dei regali che ha ricevuto e quasi nessuno pensa a me.

Io vorrei che quest'anno per la festa di Natale voi mi lasciaste entrare nella vostra vita. Vorrei vi ricordaste che più di duemila anni fa sono nato per donare la mia vita per voi, per salvarvi, Oggi desidero soltanto che crediate a questo con tutto il vostro cuore. Poiché sono stati così tanti quelli che non mi hanno invitato alla loro festa nell'anno trascorso, questa volta voglio organizzare io la mia festa personale e spero che verrete in tanti, tantissimi!

Non è complicato: entrate in una chiesa, accogliete un povero. Siate buoni con le persone che vivono vicino a voi, chiudete gli occhi...

Io sono qui, vicino a voi, con voi, Io l'Emanuele.

Vi amo tantissimo.

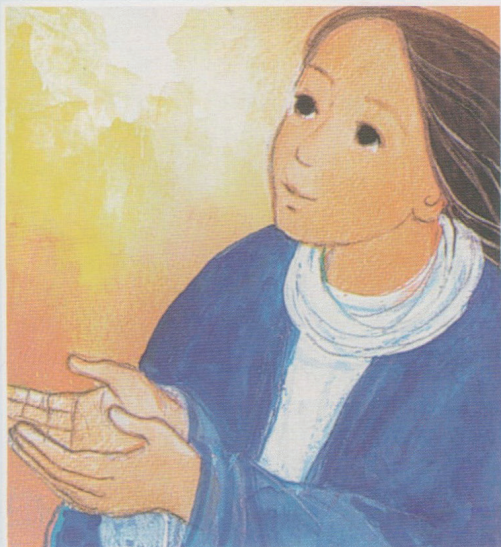
Marina Bianchi

Daniela Sechi

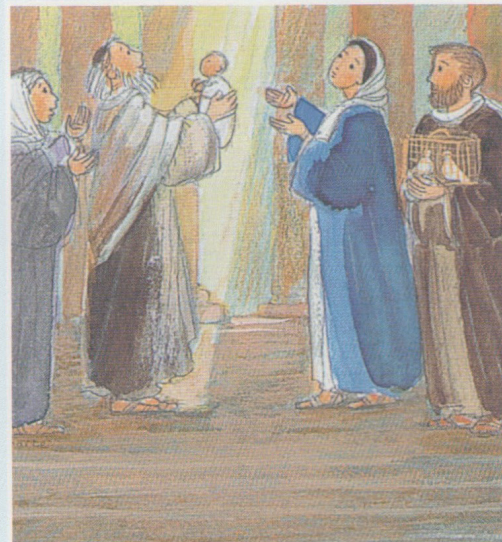
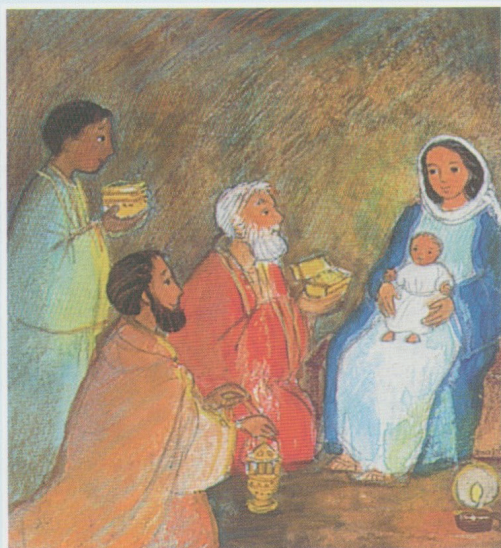
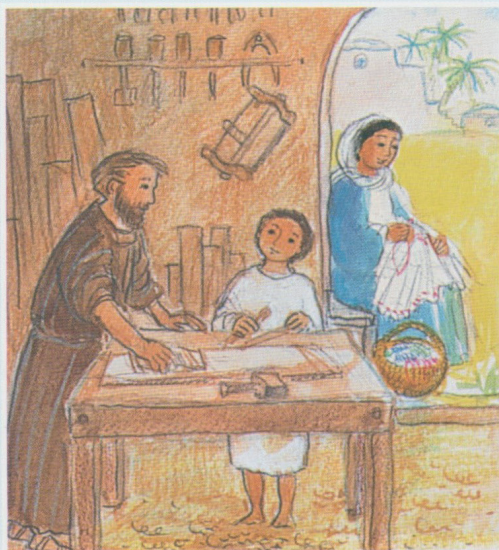
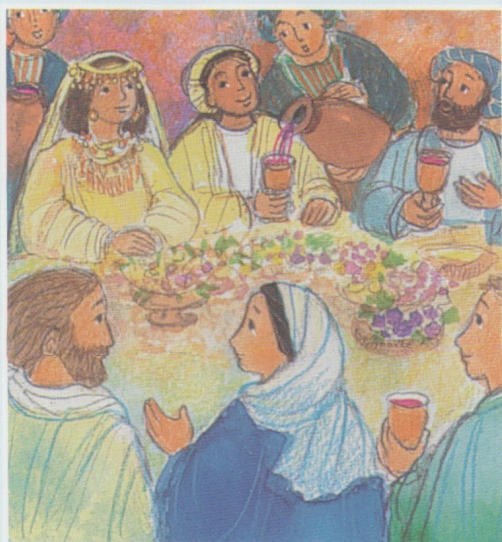
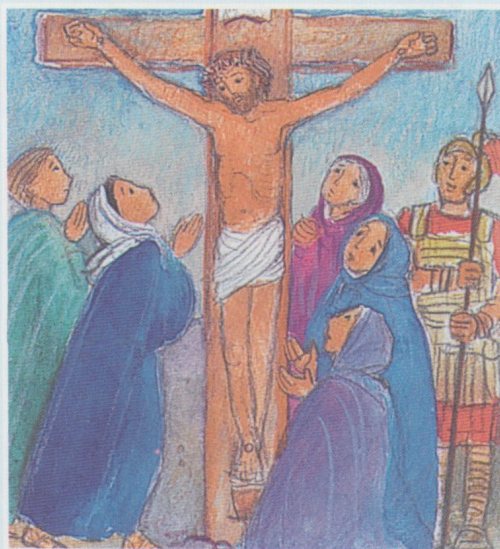
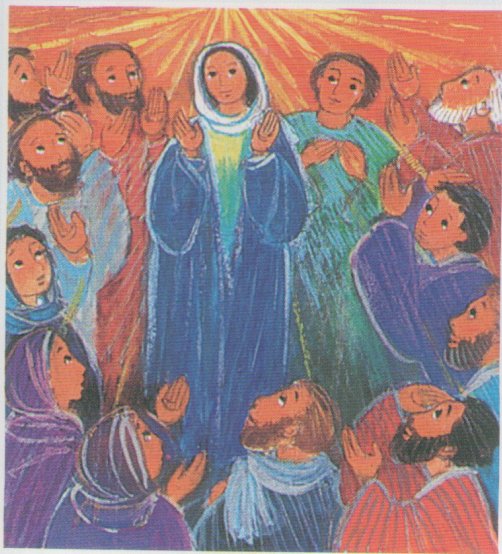
Maria

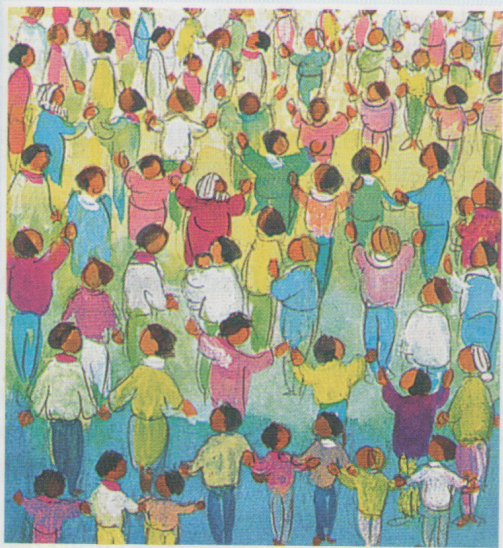
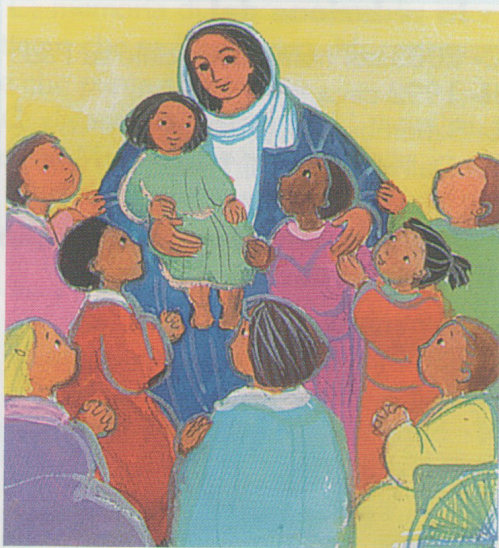
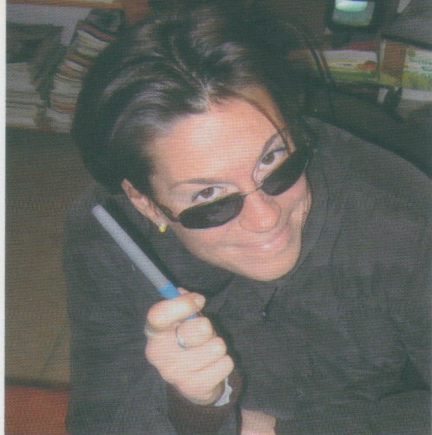
Testo e illustrazioni: Maïte Roche

1. Maria è una giovane di Nazareth, piccola città della Galilea. E' fidanzata a Giuseppe.

2. L'Angelo Gabriele è inviato a lei da Dio. E' l'Annunciazione. Entra nella sua casa e le dice: "Ti saluto Maria, piena di grazia, il Signore è con te".

3. "Dio ti ha scelta per essere la mamma di Gesù, il Figlio di Dio, per intervento dello Spirito Santo". Maria risponde: "Sono la serva del Signore". Ha fiducia nella parola di Dio.

4. Maria si reca in fretta dalla cugina Elisabetta, sposa di Zaccaria, e che aspetta Giovanni Battista. E' la Visitazione. Accogliendo Maria, Elisabetta sente il bambino trasalire di gioia nel suo grembo. Esclama: "Tu sei benedetta fra le donne e benedetto il bambino che porti in te".

5. Maria e Giuseppe vanno a Betlemme. Nella notte di Natale, Maria mette al mondo Gesù, lo avvolge in fasce e lo depone in una mangiatoia perché per loro non c'era posto. Dei pastori, avvisati dall'Angelo, vengono a vedere il loro Salvatore.

6. Maria e Giuseppe vanno a presentare Gesù al Tempio. Simeone lo prende fra le braccia e riconosce Gesù Salvatore. "I miei occhi hanno visto la tua luce e la tua salvezza". Li benedice e annuncia a Maria che dovrà soffrire molto.

7. Guidati da una stella, dei Magi venuti dall'Oriente portano i doni e si inginocchiano davanti a Gesù. Giuseppe è avvertito in sogno che il re Erode vuole far morire il bambino. Devono fuggire in Egitto.

8. Giuseppe, Maria e Gesù ritornano a Nazareth dove vivono una vita di famiglia semplice nella pace e nella fedeltà alla parola di Dio. "Il bambino cresceva in sapienza e la grazia di Dio era su di lui". "E Maria conservava tutte queste cose nel suo cuore".

9. Dopo qualche anno, Maria, Gesù e i suoi discepoli sono invitati alle nozze di Cana. Maria vede che non c'è più vino e lo dice al figlio. Gesù chiede ai suoi di riempire gli otri di acqua e trasforma quest'acqua in un ottimo vino.

10. Gesù dà la sua vita per noi sulla Croce. Maria è là, vicino a lui, con qualche donna e Giovanni. Gesù dice a Maria: "Ecco tuo Figlio" e a Giovanni: "Ecco tua madre". Così Maria è la mamma di tutti noi e noi siamo tutti suoi figli.

11. Dopo che Gesù fu salito al Padre, gli Apostoli pregano con Maria e alcune donne. Il giorno della Pentecoste, tutti sono riempiti dallo Spirito. Questo è l'inizio delle prime comunità cristiane nella condivisione e nella preghiera.

12. Il 15 Agosto festeggiamo l'Assunzione di Maria, il suo ritorno al Signore. Così la preghiamo: "Ti saluto, Maria, piena di Grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra tutte le donne e Gesù, il frutto del tuo seno, è benedetto.

13. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte, Amen".

14. Maria, mamma nostra, veglia su ognuno di noi, e ci ama come ama Gesù. Protegge in modo particolare i più piccoli e i più deboli fra i suoi figli. Ci guida verso il Signore.

Hanno evitato, hanno abilmente svicolato l'incontro, hanno addotto scuse dubbie, ma la nostra "iena" non le ha mollate, le ha rincorse e, seppur reticenti, infine hanno ceduto. E si sono raccontate. In occasione del 100° numero le redattrici di Ombre e Luci si concedono in un'intervista, non doppia, ma addirittura quadrupla!!
N.B. Le redattrici sono state intervistate separatamente l'una dall'altra

Vi scopro!

Nome e Cognome

CristinaTersigni
Huberta Pott
Laura Nardini
Mariangela Bertolini

In redazione dal

C- 2003,col numero speciale su F&L
H- 1992 circa
L- Settembre 2004
M- Dall'inizio, era il 1983...

Tre aggettivi per la vita quotidiana in redazione

C- Femminile, essenziale, varia
L- Familiare,divertente,interessante
H- Intensa,frizzante,piena di sorprese
M- Simpatica,a volte divertente,un po' disordinata

Come definiresti la sede della redazione?

C- Umida
H- Da fuori "uao!", da dentro ti spaventi
L- Vissuta
M- Simpatica, calorosa,divertente ma precaria dal punto di vista logistico

Sai com'è stato creato l'arredamento della sede?

C- Immagino...dagli scarti delle case di ogni persona che è passata in redazione
H- Pezzi ricavati dalle varie case: ad esempio il tavolo verde viene dalla casa di Mariangela, quello scaffale da casa mia...
L- Credo rimasugli di arredamenti di parenti e amici
M- (ride) Abbiamo chiesto qua e là e librerie e scaffali li abbiamo comprati...un bel minestrone!

Quale zona dell'ufficio ti piace di più?

C- La stanza centrale
H- Il tavolo centrale, perchè è il posto più creativo: ci abbiamo fatto e ci facciamo anche ora tutte le riunioni, discussioni, chiacchierate
L- La scrivania del computer accanto alla libreria: ci sono libri che hanno ispirato chi ha lavorato e lavora in redazione, sono il simbolo del luogo da cui attingiamo le idee in cui crediamo. Scrittori, pedagoghi, Jean Vanier...
M- Il tavolo centrale: sono 24 anni che mi

Mariangela

siedo a quel tavolo...da cui non riesco a spostarmi

In redazione mi arrabbio quando...

C-...pensano che mi offendo...

H-...non c'è chiarezza

L-...c'è troppo disordine e non si trovano le cose

M-...sento che facciamo le cose superficialmente, quando avverto che teniamo conto più delle nostre idee che di quelle dei lettori

In redazione sono felice quando...

C-...c'è l'occasione di aprire il cuore e il cervello a tante cose che altrimenti non avrei mai conosciuto

H-...sento che le nostre idee si sono rivelate utili per i lettori

L-...c'è il break,quei 5 minuti in cui ci raccontiamo come stiamo. Mi sento accolta.

M-...il trimestrale è al completo,quando ho finito l'editoriale,quando riceviamo commenti di mamme e papà che ci allargano il cuore.

L'attività che ti piace di più fare per la rivista

C- Accogliere gli articoli dei lettori e trovare per essi la migliore collocazione nella rivista

H- Fare i servizi e andare a vedere convegni o case-famiglia, curare i rapporti con le famiglie, come in quella rubrica di tempo fa "La telefonata di mezzanotte"...

L- Leggere i libri e recensirli; è un'occasione per leggere testi interessanti e proporli; andare alla scoperta di un posto e raccontarlo ai lettori

M- Scoprire in giro per l'Italia iniziative ed esperienze belle e interessanti, spesso nascoste ai più.

Due aggettivi per ciascuna delle tue colleghe di redazione

C- H: entusiasta e ottimista, L: assennata e attenta, M: intuitiva e diretta

H- C: memoria di ferro e tosta, L: informatica e che sa il fatto suo, M: carismatica e che punta al massimo

L- C: disponibile e attenta, H: istintiva e giocosa, M: storica e imprevedibile

M- H: creativa e vicina ai problemi dei genitori, C: efficiente in mansioni imparate

Cristina e Huberta

senza preparazione e generosa nel compierle, L: porta aria fresca e molto desiderosa di dare il meglio di sé

Un episodio divertente accaduto

C- Tutte le volte che ci sono venute a trovare delle mamme con i loro figli, è sempre una cosa simpatica

H- Quando venne da noi in visita la delegazione della Redazione di Ombres & Lumière (ndr la rivista "madre" francese):sapevamo che la loro sede è in una stupenda palazzina Liberty e che sono un'azienda vera e propria; eravamo spaventati, non sapevamo neanche dove farli sedere! Smontammo una libreria di casa per creare una panca appoggiata sugli scatoloni delle riviste, sulla porta attaccammo una targa (non c'era nulla!) ritagliando il titolo da un numero del giornale e incollandolo sulla porta!

L- Quando venne la Redazione di Ombres&Lumière, la ripulitura posticcia della sede e come ci attrezzammo per farli mangiare.

M- La visita della rivista francese nel 2001

Quali sono le fasi critiche nella preparazione di un numero?

C- Immaginarlo. La costruzione iniziale del numero ma anche il sollecito di un articolo chiesto a un collaboratore esterno.

H- All'inizio, quando il numero preparato va in stampa e bisogna cominciare a pensare al nuovo.

L- Centrare bene l'obiettivo da perseguire con un numero: nella fase iniziale bisogna mettersi d'accordo sul tema da seguire

M- L'invenzione di un nuovo numero.

Una cosa da migliorare

C- L'aspetto informatico

H- Bisognerebbe curare di più la pubblicità e la diffusione della rivista, fare pubbliche relazioni ai convegni e farsi conoscere in giro, anche attraverso un investimento economico mirato a questo!

L- Snellire il lavoro attraverso una migliore organizzazione generale. Ma anche migliorare la sede e i mezzi tecnici della Redazione.

M- Essere più efficienti senza perdersi in chiacchiere (piacevoli)

Rispetto al lavoro che svolgi in Redazione "non capisci proprio perchè..."

C-...non piaccia quanto mi aspetto

H-...non riusciamo ad essere come Ombres&Lumiere

L-...tante persone pur raccontandomi che ricevono il numero si fermano a una lettura superficiale degli articoli, perchè quando ci parlo criticano ma poi viene fuori che non li hanno neanche quasi letti

M-...è ancora così poco conosciuta

Gianluca Cortesi

O.L. e il suo rapporto con la tecnologia moderna

C- Frustrante

H- (ride) I tempi della pietra

L- Un po' scadente

M- (ride) Tutto da imparare. Ma non vorrei che il lavoro della rivista fosse gestito interamente al computer, ho molta paura che verrebbe fuori un qualcosa di freddo.

Un articolo che ti è costato parecchia fatica

C- Otto articoli su dieci richiedono fatica

H- Un articolo su un Istituto molto grande fuori Roma: era ben fatto ma l'enormità di quel posto mi aveva molto spaesata e questo si ripercosse anche nella stesura dell'articolo

L- Quando ho dovuto raccontare ai lettori il Convegno sull'autismo ad Ostuni dove venni inviata dalla Redazione: era tutto molto tecnico e non è stato semplice semplificare il linguaggio rispettando i contenuti

M- In generale quando dobbiamo esprimere qualche tema che tocca la filosofia cristiana e abbiamo timore di suscitare risentimento o quando cerchiamo di affrontare argomenti inerenti alla morale senza causare irritazione.

Immagina che la redazione riceva una cospicua donazione, cosa ci fa?

H- Aumenta le pagine del giornale e aiuta il lancio della rivista: assume più redattrici e investe nella diffusione del giornale

C- La gira all'ultima mamma che ci ha scritto sulle sue difficoltà

L- Rimette a posto la sede, tipo la crepa causata dallo smottamento che sta nella stanza di là...

M- Un bel rinnovo dei locali della sede! Poi aumenterebbe i compensi di chi lavora in Redazione e investirebbe in una maggiore diffusione della rivista.

Laura

Qual è oggi la missione di O.L. secondo te?

C- Raggiungere quante più persone possibili toccate dal tema dell'handicap e contribuire a generare una sensibilità verso questa realtà

H- Offrire la possibilità di un tramite per le famiglie, per i loro racconti, le loro richieste e i loro sfoghi, continuare a offrire servizi e informazioni su iniziative e luoghi utili

L- Non spezzare quel filo di contatto tra tante persone che si è creato anni fa e che

S.O.S. CREPE

I locali della redazione di Ombre e Luci, per dissesto del terreno, hanno urgente bisogno di ristrutturazione. Chi volesse aiutarci con un'offerta – anche minima – può inviarla per conto corrente postale specificando nella causale "ristrutturazione locali Ombre e Luci"

è importante per molti. Suscitare riflessione dentro le persone a proposito del tema della disabilità

M- Continuare a sostenere le famiglie delle persone disabili nel non considerare il proprio figlio come una disgrazia ma fonte di doni impensabili. E per gli altri creare una vicinanza con problemi che non conoscono e con persone che solitamente non vengono considerate.

La vostra iena Cristina Ventura

Tante altre persone lavorano o hanno lavorato negli anni rendendo possibile la preparazione dei numeri e arricchendoli con la loro personalità e il loro impegno. Sbirciamo insieme...

...e non siamo soli!

SERGIO SCIASCIA

Ci racconti come hai iniziato la tua collaborazione con Ombre & Luci?

Conoscevo Manuela Bartesaghi e lei un giorno mi propose di fare la conoscenza di Mariangela Bertolini che in quegli anni stava dando vita all'esperienza italiana di F&L e io mi avvicinai, come in seguito fece anche mia figlia Barbara. Mi sembra fossimo vicini al pellegrinaggio a Lourdes che ci fu tra l'82 e l'83 e Mariangela mi propose di occuparmi della rivista: risposi di sì, perché l'esperienza di F&L mi aveva convinto!

Sergio, dimmi tre aggettivi per descrivere il tuo rapporto con questa rivista negli anni

Direi che prima di tutto mi è stata utile. In che senso? Intendo utile per me perché mi ha arricchito da un punto di vista culturale e anche spirituale; poi mi ha dato modo di conoscere posizioni molto diverse tra loro sulle tematiche dell'handicap, posizioni che generano una dialettica molto interessante; infine questa rivista è stata per me umiliante, in senso positivo intendo: mi sono trovato in questi anni con persone che hanno meno esperienza di me del mondo della comunicazione ma di molto superiori a me nel mondo di

Sergio

F&L; ho accettato di essere spesso corretto. E questo mi ha fatto molto bene.

Completa la frase "Per me in questo lavoro è molto difficile...":

La fatica è minima, ed è tutta positiva.

Completa la frase "Per me in questo lavoro è molto bello...":

E' molto bello come O.L. mi abbia allargato la visuale sul mondo della debolezza umana.

Secondo te che conosci la rivista da tanto, qual è la specificità di O.L.?

Che riesce a conciliare bene il lato tecnico del mondo dell'handicap con il lato umano di questa realtà.

Sono 24 anni che ti dedichi a O.L. in modo assiduo e gratuito: come mai?

Perché ci trovo molte cose che toccano i miei interessi più profondi: argomenti che ampliano la mia conoscenza, temi che mi arricchiscono spiritualmente, possibilità di conoscere ulteriormente la difficile natura umana.

NATALIA LIVI

Natalia, come sei arrivata a O.L.?

Ero in un momento della mia vita in cui ero arrivata per conto mio alla decisione di impegnarmi nel mondo dell'handicap; mi erano capitati un po' di incontri con persone vicine a questo mondo, ma non era successo nulla. Un giorno, ero a casa di una mia amica, e vidi su un tavolino un numero di O.L.. Le chiesi se potevo prenderlo, lo portai a casa dove lo lessi: mi colpì l'atmosfera che quel giornalino emanava. Così chiamai Mariangela al telefono. Ci incontrammo e parlammo. Era poco prima delle vacanze estive e lei mi diede due libri da recensire. Lo feci, con molta apprensione e timore di non farlo bene, e così iniziai a lavorare per O.L. Era l' 89 e sono rimasta fino al 2003.

Cosa è stato per te lavorare a O.L.?

Vorrei riuscire a farti capire come per me avvicinare il mondo dell'handicap sia stato un evento enorme. Si è aperta una finestra sulla verità e sulla bellezza. Tempo fa ho dovuto scrivere una prefazione al volume "Nella stessa barca" e lì descrissi qualcosa sul mio stare a O.L. (ndr Prefazione, in Nella stessa barca, Milano 2002, Ed. Ancora): spiegai di come era tale e tanta la mia gratitudine perché ciò che mi era stato dato era veramente molto. Mi rendevo conto che genitori, fratelli e ragazzi mi stavano insegnando, come dice Jean Vanier, molto: mi accorgevo che avevo da sempre questa voglia ma non avevo mai sfamato questo mio bisogno.

Come ti ricordi la vita in redazione?

Per un lungo periodo eravamo io, Nicole e Mariangela: la mole di lavoro era

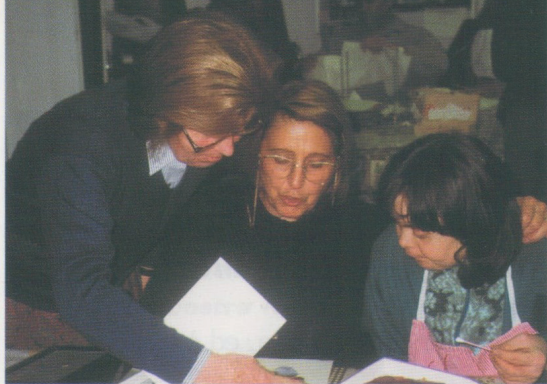
Natalia

enorme! Stavamo in redazione fino al 31 luglio per completare il lavoro...e non potevamo perdere un minuto. Poi sono arrivate altre redattrici e i ritmi del lavoro si sono distesi. L'atmosfera quotidiana dipendeva molto dal numero di persone e da chi c'era: io mi sentivo di "stare nel mondo", era molto bello per me stare insieme alle altre, respirare aria nuova rispetto a quella della dimensione familiare (ho avuto 4 figli che mi hanno dato parecchio da fare), e avevo l'occasione di essere informata su molte cose e di incontrare persone molto interessanti.

Hai conosciuto da dentro la rivista e la leggi tuttora: c'è qualche cambiamento che apporteresti?

O.L. è troppo breve! La lettura finisce presto, vorrei ci fossero più pagine, è troppo piccolo. Mi piacerebbe una cosa che si faceva tempo fa e che ora forse si fa un po' meno, ossia dedicare più spazio a testi di "maestri" che comunicano un afflato religioso. Più articoli su persone che agiscono davvero in questo senso. Ma questo è un problema diffuso oggi...sembra che pronunciare la parola Dio sia un problema.

A proposito dei tempi attuali, quale pensi che sia oggi la missione di O.L.?

Prima di tutto essere vicino agli amici. I genitori e i fratelli di persone con handicap conoscono già molto bene questa realtà. O.L. può continuare a creare vicinanza con questo mondo, attraverso informazioni, recensioni, servizi. Continuare così, perché certe riviste possono capitare casualmente su un tavolino e attirare l'attenzione...come successe a me...

Tea al centro

TEA CABRAS

Qual è stata la tua presenza nella redazione di O.L.?

Sono arrivata nell'89 e sono stata in redazione circa fino al 2004. Come è successo? Conoscevo il giornale, ed era un periodo in cui mi ero allontanata da F&L. Avevo inoltre finito il mio lavoro di insegnante e con esitazione ho accettato l'invito di Mariangela.

Cosa ha voluto dire per te iniziare a lavorare in questa redazione?

Si apriva per me un momento vitale: come ti ho raccontato avevo finito l'insegnamento e questa nuova sfida mi ha impedito di fermarmi e ripiegarmi su me stessa. Per me è stata un'esperienza molto viva, ho sperimentato uno scontro continuo con i problemi umani e un contesto molto vivo.

Che atmosfera si respirava in sede?

Direi tumultuosa. Ma piacevole. Tra di noi avevamo punti di vista diversi, in certe cose andavamo d'accordo, ma su alcune questioni ci dividevamo. In particolare sulle questioni teologiche e religiose qualcuna privilegiava un aspetto e altre insistevano su altri aspetti.

Ti viene in mente un momento divertente?

Quando venne a trovarci una famiglia dal Molise, che da un po' avevamo conosciuto e adottato, in occasione di una udienza dal Santo Padre... ci portarono molte prelibatezze dal loro paese.

Come mai si è conclusa la tua esperienza in Redazione?

Arrivò un momento in cui si riteneva molto importante lasciare spazio a persone più giovani e sentivo che "avevo dato", ed ero un po' più povera di argomenti rispetto a quando ero entrata.

La tua opinione sulla presenza di O.L. oggi?

Mi meraviglio sempre che non sia diffuso più di quanto lo è già. Forse perché i suoi lettori rappresentano un pubblico di nicchia, comunque sento sempre che i lettori lo considerano molto utile. Lo sentono come un giornale autentico e i pareri positivi che raccolgo sono extra F&L!

Cosa cambieresti?

Cercherei di migliorare la diffusione, soprattutto attraverso sacerdoti attenti.

Sempre vostra.
Cristina Ventura

Conversazione al telefono tra Natalia e Tea:

Ti ricordi di Nicole?

Natalia: E come potrei non ricordarla? Quando sono entrata ad Ombre e Luci lei era già lì da diversi anni, con Mariangela aveva proprio dato inizio alla rivista. La consideravo una sorella maggiore che doveva guidarmi. Mi viene in mente una cosa che mi ha detto una volta, mentre confezionavamo con spago e carta grossi pacchi di riviste. "Sai, a me questo lavoro al giornale piace tanto proprio perché è cosi vario, diverso sempre. Un giorno devi fare pacchi o attaccare francobolli, il giorno dopo devi andare ad un convegno, o visitare un Centro, o incontrare dei genitori, o scrivere un articolo..." Non ho più dimenticato queste parole perché descrivono bene il lavoro a Ombre e Luci e ...come era Nicole.."

Tea: Infatti. Faceva ogni cosa, anche la più semplice, con impegno incredibile e non tollerava le cose fatte male, ...il francobollo messo per storto, il nodo che si scioglieva.... Ma non dimenticherò mai l'interesse e l'attenzione appassionata con cui parlava e come descriveva i ragazzi disabili che incontrava per il suo lavoro al giornale o per altre attività. Lei, nemica dichiarata di ogni retorica o enfasi, o come diceva lei, di inutili bla, bla, bla. In quei casi si animava, ricordava particolari, rideva o si commuoveva...

Natalia: E io ero così contenta di ascoltarla...Mi ricordo di quando ci raccontava dei ragazzi, volontari e disabili, che riuniva per giorni ogni inizio estate al Collegio MaryMount per una breve vacanza. Mi veniva voglia di conoscerli quei ragazzi uno per uno...e adesso quando guardo dalle finestre della mia casa il Collegio MaryMount che ho qui, quasi di fronte, penso sempre a lei e a quegli anni...

Tea: Ma non dobbiamo essere tristi

nel ricordarla. Io la penso Lassù, che si gode il premio più bello per tutto quello che ha saputo fare, per tutto l'aiuto che ha dato a tanti, insieme agli amici di Fede e Luce che l'hanno preceduta o seguita...

Natalia e Tea

Anche Martin, suo figlio ci ricorda l'impegno di Nicole per la rivista

Puoi dirci cosa rappresentava per lei il lavoro a Ombre e Luci?

Mamma non ci parlava moltissimo di Ombre e Luci che era una sua passione e la sua voglia di essere utile; era una cosa che non voleva imporci, credendo che ognuno deve trovare il suo appetito personale di come essere utile. Ma poi, ogni volta che un nuovo numero usciva, non riusciva a nascondere il suo stupore e orgoglio di quello che, insieme alle sue amiche e amici, avevano fatto. La sua sorpresa era che fare una rivista – pensata con una buona dose di umiltà per essere, in primo luogo, utile e fonte di speranza per i lettori – risultava poi essere una gran bella cosa di cui poteva andar fiera.

Ti ha mai raccontato un suo bel ricordo della vita in redazione?

Il bello per lei era soprattutto che una cosa cominciata così con delle amiche durasse e durasse. Non mi ricordo episodi precisi ma piuttosto come lentamente l'appuntamento in redazione, tre volte a settimana, da cosa inizialmente sperimentale, fosse diventato un lavoro, che sembrava per lei il più bel lavoro del mondo. E il bello era per me vedere come in questo lavoro ci fossero tutti gli ingredienti, che, per quanto in piccolo, fanno grande ogni impresa.

Martin Shulthes

Antonio Brunetti e Nicole al laboratorio "L'Alveare"

Ammalati... di affetto

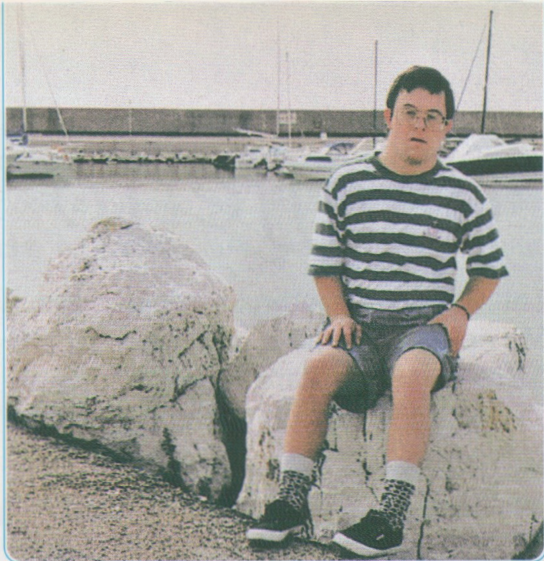
Oggi sono andato dal parrucchiere. C'era Giorgio, il ragazzo di bottega, si diceva un tempo. Come sempre mi ha salutato con affetto, mi ha fatto una delle sue dichiarazioni da esperto di calcio, o meglio, da esperto della Roma. Giorgio è affetto da sindrome di Down. Io non so perché si dica "affetto da sindrome di Down". Affezione significa malattia e sindrome, concorso di sintomi che caratterizzano una malattia. Ma Giorgio non si è ammalato, non si può curare, non può guarire. E' inutile cercare una eziopatogenesi. Di lui ci si può solo prendere cura perché ha una mancanza: Giorgio è nato con un difetto congenito, è nato così. Va solo amato come si devono amare tutti gli esseri umani nati da donna.

Ombre e Luci, due belle parole. Messe insieme fanno pensare a quei primi mesi di vita nei quali il neonato percepisce la realtà umana di chi gli sta intorno attraverso luci e ombre. Ma non solo: egli sente l'altro da sé con il suo... vogliamo chiamarlo senso interno? Queste percezioni, ammantate da sensazioni, diverranno la sua identità umana più profonda. Succede, a volte, che in questo primo periodo il bambino perda la speranza con cui è nato, che si ammali, che il suo pensiero si ammali, che la sua mente si ammali. Nato sano il bambino si ammala. E quindi si deve cercare la causa della malattia, curarlo affinché possa guarire. Scoperta la causa della malattia si può fare in modo che "l'agente patogeno" che ha dissociato il suo pensiero, che gli ha tolto la speranza negli esseri umani, che ha fatto ammalare la sua mente, abbia un volto, un nome.

Io mi occupo di stampa da tanti anni, a volte succede che parli un po' con le persone che si occupano della rivista. Succede a volte che parli con loro dei contenuti di Ombre e Luci, per esempio di questa brutta cosa di dare gli psicofarmaci ai bambini solo perché sono un po' vivaci o sono sottotono.

Clelia Comito

Antonio Selmini

Carla Guglielmi

Io mi occupo di stampa da tanti anni ma penso di conoscere la differenza tra chi è nato con una mancanza e chi, invece, nato sano, poi si è ammalato a causa di continue delusioni nei rapporti interumani. Io mi occupo di stampa e quindi non sono un medico o un esperto del settore ma non posso credere che un calmante o un eccitante, perché è questo che sono gli psicofarmaci, possano ridare ad un bambino la calma perduta nella delusione, la gioia di vivere e la fiducia negli esseri umani.

Io mi occupo di stampa da tanti anni, e sono contento di lavorare per delle persone che dedicano la loro vita ad altri esseri umani più sfortunati di me, di noi.

Gian Carlo Zanon
(direttore tecnico della Tipografia Quintily)

Daniele Di Pirro

Paolo e Chiara Fornari

La parola a ***chi ospita*** *la redazione da tutti questi anni*

"Attivi di condominio"

Un quarto di secolo può sembrare un tempo da libri di storia, invece mi sembra ieri quando vedemmo il primo numero della rivista degli amici di Fede e Luce.

Quello che rese particolare l'evento fu che la redazione aveva sede nella nostra palazzina.

Adesso vede la "luce" il numero 100 di Ombre e Luci.

Direi che è una bella soddisfazione per tutti, compresi noi condomini che abbiamo sempre vissuto con la massima simpatia la compagnia di tutti i volontari della redazione che negli anni si sono avvicendati nel piccolo ufficio del seminterrato. Siete sempre stati ospiti ideali per cortesia, discrezione, gioia e sempre portatori di pace. Mi sento dunque di ringraziarvi per il vostro impegno e il vostro esempio, considerando senz'altro che debba essere iscritta nella partita 'attivi di condominio' l'ospitalità che vi abbiamo offerto. Le conoscenze personali che si sono andate man mano approfondendo in questo lungo tempo, così come il seguire la vita della vostra Associazione attraverso il periodico, hanno costituito una vera ricchezza per noi. Il giornalino ormai è un amico che ci tiene compagnia, affronta temi delicati con semplicità e con grande competenza, fa recensioni di libri, prospetta terapie aggiornate, presenta nuove case-famiglie e nuovi centri rieducativi. Ma al di là di tutto questo è una presenza cristiana nella vita di tante famiglie che hanno potuto conoscere l'amore di Dio attraverso tanti gesti di carità e di amicizia gratuiti da parte dei molti associati e simpatizzanti. Una rivista che presenta la vita di un'Associazione cattolica è un vero dono per quelle famiglie che vivono pesanti situazioni di difficoltà dei loro cari e per tutti coloro che si avvicinano al mondo poco conosciuto della disabilità. Siamo convinti che il bene più grande che si possa fare a qualcuno sia quello di far incontrare la Persona di Gesù Salvatore, che ha molti modi per farsi conoscere, anche attraverso la generosità di chi fa del bene pur rimanendo anonimo.

Maria Monica e Giuliano Rossi

Oliviero Ruisi

Noi dei piani di sopra

Quando Mariangela ci disse che voleva fondare un giornale, basato sul modello francese Ombres & Lumière, mi sembrava una pazzia. Non aveva già abbastanza da fare? Faceva parte di Fede e Luce Internazionale, come responsabile di zona, dava consigli ai genitori di persone disabili, aveva anche lei una famiglia, con un marito (anche lui impegnato) e due ragazzi ancora a casa *(Chicca invece era da poco tornata al Signore)*. Serviva un altro passatempo?

Poi, pian piano, il progetto comincia a prendere forma. Marie-Hélène Mathieu (direttrice all'epoca di Ombres & lumière in Francia) diceva che i primi cinque anni sarebbero stati difficili. Il giornale sarebbe stato un peso economico e poi, con tanti sostenitori, i soldi sarebbero dovuti entrare a tonnellate. Infatti M.H. usava i soldi guadagnati dal giornale francese per aiutare i genitori di ragazzi disabili a comprare casa. Però era necessario, almeno all'inizio, contenere le spese.

A quell' epoca, la nostra ex portineria in via Bessarione si era appena liberata. I cinque proprietari della palazzina – Francesco Gammarelli, suo fratello Filippo e le sorelle Paola, Maria e Anna – non avevano ancora deciso come utilizzare l'appartamentino. Era molto piccolo, ma forse sarebbe bastato per ospitare un giornale, almeno all'inizio. Poi, appena il giornale fosse divenuto economicamente stabile, sarebbe stato necessario e possibile, trovare una sistemazione più grande a pagamento.

I cinque proprietari erano d'accordo di dare l'uso gratuito dell'appartamentino.

Sono passati 26 anni e stanno ancora lì, sotto casa nostra.

Che cosa abbiamo guadagnato noi proprietari? Beh, soprattutto belle risate!

Come, per esempio, quel giorno in cui la pioggia cadeva a torrenti. Nicole Schulthes e Giacomo, un ragazzo down che lavorava in redazione, arrivarono in ufficio bagnati fradici. Giacomo non pote-

Mauro Carraro

va restare così bagnato tutto il giorno, quindi Mariangela gli disse di venire da me per cambiare i vestiti. "Vai da Olga Gammarelli all'ultimo piano. Lei ti troverà qualche vestito di Max o di Sabina". Dopo un po' Giacomo tornò in ufficio, tutto pulito e asciutto fino alle scarpe. Il giorno dopo Mariangela mi disse: "Quanto sei stata gentile! Sei riuscita a trovare vestiti che andavano bene". "Di che cosa stai parlando?" rispondo io. Io non sapevo niente. Dopo un po' di ricerca il mistero si risolse. Giacomo non aveva voglia di fare cinque piani a piedi e si era fermato al primo piano, a quel tempo occupato in affitto da una famiglia di tedeschi. Malgrado le difficoltà del linguaggio (non credo che Giacomo si fosse spiegato bene), loro non italiani capirono al volo. Avevano figli di diverse età, ed erano esperti di emergenze del genere: hanno invitato Giacomo in casa, lo hanno spogliato e rivestito. Sono stati molto gentili ma forse hanno pensato di vivere in una palazzina di matti!

Poi il famoso cestino di Natale. Ogni anno a Natale, Mariangela porta da me un omaggio natalizio composto da tante cosettine carine, fatte dai ragazzi handicappati in laboratorio: qualche quadro, qualche presina o borsetta all'uncinetto, marmellate fatte in casa e così via, tutto messo in un bel cesto, anche quello parte del regalo, per i cinque proprietari. Io chiamo le mie cognate, Paola e Maria, e guardiamo bene cosa c'è e come dividere. Raramente ci sono cinque cose uguali. Alcune cose sono due, alcune tre e quattro, ma mai cinque cose uguali. Poi segue una discussione: "Ci sono tre barattoli di marmellate. Prendiamone una a testa".

"Ma siamo cinque. Il regalo è per tutti. Non è giusto tagliare fuori Anna e Filippo perché non vivono a Roma".

"Che dici! Dobbiamo andare a Fregene con due quinti di un barattolo di marmellata? Filippo penserà che siamo matti!"

E così via per tutti gli altri oggetti. Finalmente arriviamo al cesto, che è l'articolo più bello e interessa un po' a tutti.

"Mi piacerebbe il cesto". "Anche a me". "Tu lo hai preso l'altr'anno."

"Non è vero. Era una di voi due".

Troviamo una manciata di caramelle e cioccolatini in fondo al cesto. Questi sarebbero divisibili, ma in genere li mangiamo noi mentre stiamo litigando per il cesto.

Si, per la presenza dei giornalisti giù in portineria, abbiamo fatto belle risate!

Olga

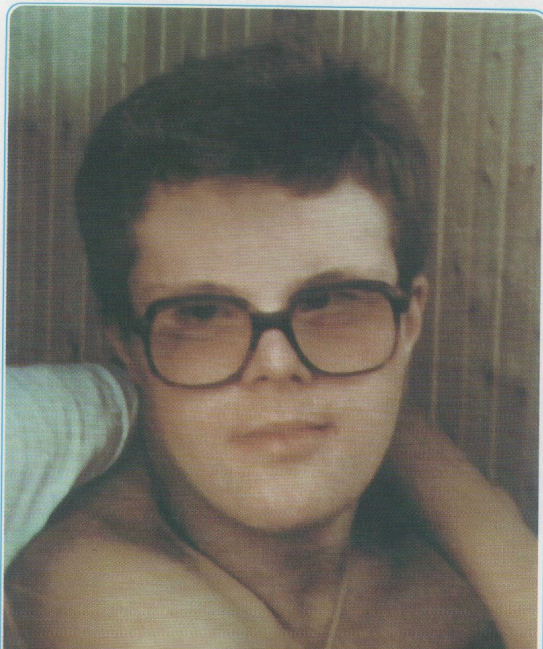
Sabina Gammarelli

Bibliografia

Gli articoli di Jean Vanier pubblicati su Ombre e Luci

Ti aspetto sempre, 1/1983
Quando sono adulti, 4/1983
Quel lupo dentro di noi, 7/1984
La sfida dell'Arca, 12/1985
Speciale Assisi '85 –
Alzati e ritrova la speranza
Scendere le scale, 14/1986
Maschio e femmina li creò, 17/ 1987
Bloccati nel silenzio, 21/ 1988
Vocazione di Fede e Luce, 21/1988
Speciale Fede e Luce – *Ecumenismo*, 31/1990
Fuggire o andare incontro, 40/1992
Dovrà stare in un ambiente protetto, 42/1993
Voglio sposarmi, 49/1995
Speciale Assisi '95 – *Mi ama come sono*, 50/1995
Depressione: chi mi libera? 51/1995
I miei 30 anni all'Arca, 54/1996
Discorso al premio Paolo VI, 59/1997
Verso la maturità, 67/1999
La sofferenza, 69/2000
Per cercare la verità, 71/2000
Scuole di rapporti umani, 77/2002
Speciale Fede e Luce – *Insieme verso una terra d'unità*, 81/2003
Sessualità: il meglio e il peggio, 82/2003
Perché ci sono gli handicappati?, 86/2004
In carcere, 93/2006
Sto diventando più umano ,96/2006

Renata Loindice

Giorgio Fusi

Gli articoli di Marie-Hélène Mathieu pubblicati su Ombre e Luci

Ombre e Luci, 1/1983
Gli altri, 2/1983
Ritrovarsi genitori di un bambino handicappato, 8/1984
Il mistero del bambino psicotico, 6/1984
Dalla disperazione alla speranza, 13/1986
Come ascoltare veramente, 27/1989
Educare è desiderare, 33/1991
Dio non fa differenze, 52/1985
Accettare che mi lasci, 77/2002

Gli articoli di Henry Bissonier

Difficoltà loro o nostra? Gli handicappati e la messa, 1/1983
Per un risveglio religioso dei più handicappati, 15/1986
L'educazione alla fede dei nostri figli con handicap mentale 23/1988
Ricompense o punizioni, 42/1983
Non vuole più andare a messa, 47/1994
Sacramenti e disabili, 52/1995
Catechesi per le persone autistiche, 55/1996
L'aiuto spirituale dei nonni, 60/1997

Gli articoli di Marie Odile Réthoré

Care sorelle, cari fratelli vi scrivo, 9/1985
Lettera ad un medico per la nascita di un bambino handicappato, 37/1992
Prima di andare a letto, 43/1993
Non vergognatevi di essere felici, 48/1994
All'età in cui si cambia, 49/1995
I nonni possono fare molto, 60/1997
Quando mangiare è un problema, 66/1999
Non esitate a parlarne presto, 82/2003

Maria Francesca Bertolini

Michela Cosmai

Tre vocazioni

FEDE E LUCE

Movimento fondato nel 1971 in Francia da Jean Vanier e Marie-Hélène Mathieu e promosso dal 1974 da Mariangela Bertolini e Madre Ida

Comunità di incontro che riuniscono persone disabili mentali, le loro famiglie e i loro amici

L'ARCA

Fondata da Jean Vanier nel 1964 a Trosly

Comunità di vita che accolgono sotto lo stesso tetto persone disabili mentali e i loro assistenti

OMBRE E LUCI

Nato come il ciclostile Insieme, nel 1983 diventa il trimestrale Ombre e Luci fondato da Mariangela Bertolini e Nicole Shulthes

Rivista cristiana delle famiglie e degli amici di persone disabili e disadattate

Una ispirazione unica: rivelare i doni della persona disabile, richiamo all'unità e alla comunità

Davide Schiatti

GRAZIE!

Ancora una volta alla Tipografia Quintily compartecipe della vita di Ombre e Luci da 25 anni, che ha offerto la ***stampa gratuita*** di questo numero 100!

Piccola indagine fra i lettori di Ombre e Luci

Quale legame hai con l'handicap?

☐ *Sono genitore di una persona con handicap*
☐ *Sono fratello/sorella di una persona con handicap*
☐ *Sono amico di una persona con handicap*
☐ *Sono una persona con handicap*
(volendo puoi precisare quale tipo di handicap.............................)
☐ *Ho legami con l'handicap per via del mio lavoro (.........................)*
☐ *Altro (compagno di classe, vicino di casa...............................)*

Vivi in:

☐ *una città (più di 250.00 abitanti)*
☐ *una cittadina (10.000 – 250.000 abitanti)*
☐ *in un paese*

Qual è la tua occupazione?

....

Fai parte di un'Associazione che si occupa di handicap?

Nome..
Luogo..

A quale confessione religiosa senti di appartenere?

☐ *Cattolico praticante*
☐ *Cattolico, ma.....*
☐ *Altra confessione religiosa (.......................)*
☐ *Agnostico*

Leggi Ombre e Luci:

☐ *Sempre*
☐ *Qualche volta*
☐ *Mai*

In che modo leggi la rivista?

☐ *Per intero*
☐ *Qualche articolo*
☐ *Guardo solo titoli e foto*

Come hai conosciuto Ombre e Luci?

....

Da quanto sei abbonato?

....

Fai leggere il numero che ricevi ad altri?

- ☐ *Ai miei familiari*
- ☐ *A mio figlio disabile*
- ☐ *Ai miei amici*

Quali articoli leggi più volentieri fra quelli indicati?

- ☐ *Editoriali*
- ☐ *Lettere*
- ☐ *Testimonianze (genitori, fratelli e sorelle, amici)*
- ☐ *Servizi (laboratori, integrazione scolastica)*
- ☐ *Riflessioni spirituali*
- ☐ *Approfondimenti sulla disabilità*

Quale argomento vorresti fosse trattato maggiormente?

....

....

Quanti dei libri segnalati da Ombre e Luci hai letto?

....

....

Ombre e Luci ti è stato utile in qualche occasione? Quale?

....

....

Un suggerimento per la rivista:

....

....

Sesso: M F

Età: ....

Ritaglia e spedisci questo modulo al seguente indirizzo:

OMBRE E LUCI

Via Bessarione, 30

00165 ROMA

Grazie per l'aiuto e il tempo che ci hai dedicato!

OMBRE E LUCI

vuole

ESSERE

Uno strumento di aiuto per i genitori con un figlio con disabilità, non tanto sul piano medico-riabilitativo (campo proprio di altre riviste più qualificate e competenti) quanto sul piano educativo, psicologico, spirituale.

INFORMARE

Quanti non sanno bene che cosa siano gli handicap affinchè possano capire di più chi ne è colpito per accoglierlo e amarlo meglio.

SUSCITARE

Intorno alle famiglie – tanto spesso isolate e chiuse nel proprio dolore – il maggior numero di persone amiche, pronte cioè a condividere gioie e dolori, successi e prove e a rivolgere uno sguardo nuovo su chi è considerato una disgrazia, così che i genitori e gli amici possano scoprire e amare la persona al di là dell'handicap.

FAVORIRE

L'inserimento e l'integrazione delle persone handicappate nella società e nella Chiesa.

A questi scopi che Ombre e Luci si propone, siete chiamati tutti voi, amici lettori, ai quali ripetiamo l'invito a collaborare con noi per sentirsi una famiglia dove ritrovarsi fa bene al cuore.

Ogni vita
è più di ciò che possiamo
vedere e sentire
Racchiude misteri
da contemplare in silenzio
Ha la sua fonte nel cuore
pieno d'amore
e di compassione
del Buon Dio, l'Emanuele